



INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

Giovanni Servodio

Papa Bergoglio si confessa



Inter Multiplices Una Vox
Torino - 2013



Inter Multiplices Una Vox

Associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana

Recapito postale: c/o Nagni Sonia, via Tetti Grandi, 9, 10022 Carmagnola (TO)

Tel. 011.972.23.21; C/C postale n° 27934108

indirizzo internet: www.unavox.it - indirizzo posta elettronica: unavox@cometacom.it

Carmagnola 2013 - Pro manuscripto

giustizia perché non venga continuamente a importunarmi” . E il Signore soggiunse: “Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”» (Lc. 18, 1-8).

Concludiamo così l’analisi di questa lunga intervista, ripetendo quanto dicemmo all’inizio: - *Nonostante la sua complessiva pochezza e la sua evidente povertà concettuale, questa intervista, pubblicata sei mesi dopo l’elezione di Bergoglio, si presenta come l’equivalente del discorso alla Curia di Benedetto XVI, poiché, per i punti che tocca, delinea con chiarezza il pensare e il sentire di questo nuovo Papa e, quindi, la linea direttrice del suo pontificato.*

Se il pontificato di Benedetto XVI ha permesso a qualcuno, per una certa ingenua benevolenza, di parlare di tentativi di recupero nella dottrina e nella pastorale della Chiesa conciliare, è pacifico che questo nuovo pontificato - sorto dalla rinuncia di Benedetto XVI a continuare a fare il suo dovere di stato -, con i suoi ultimi sei mesi e con questa intervista, si presenta come una sorta di ripresa della marcia in discesa avviata dal Vaticano II, questa volta con un passo accelerato, grazie alla maggior lena sopraggiunta dopo gli strategici rinculi del pontificato precedente.

Una situazione drammatica, che Dio permette secondo i Suoi imperscrutabili disegni, e che chiama con forza ogni vero fedele cattolico a rafforzare le preghiere per la salvezza delle anime, rivolgendosi con accresciuto fervore alla Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, perché ci ottenga dal Suo Divino Figlio la luce del discernimento spirituale, l’amore per la Santa Chiesa e la grazia della perseveranza nell’unica vera Fede.

Chiediamo queste cose a Maria Santissima nella recita quotidiana del Santo Rosario.

Chiesa debba “sviluppare e approfondire il proprio insegnamento”, attraverso un fantasioso recupero della “genialità” che le permetta di “capire sempre meglio come l’uomo si comprende oggi”.

Il che significa che la Chiesa deve sviluppare e approfondire il proprio insegnamento, non più alla scuola di Nostro Signore, degli Apostoli, dei Padri della Chiesa e quindi della Tradizione, ma alla scuola dell’uomo, e dell’uomo che “col tempo cambia il modo di percepire se stesso”.

Questo processo di umanizzazione della Fede, in parte riconducibile alla debolezza propria degli uomini, e in questo caso degli uomini di Chiesa, ha conosciuto una forte accelerazione con il Vaticano II e con i papi del post-Concilio; così che non meravigliano le pacifiche affermazioni di Bergoglio, salvo stimolare l’attenzione su ciò che Nostro Signore si chiedeva retoricamente già duemila anni fa: “Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc. 18, 8).

«Pongo al Papa un’ultima domanda sul suo modo di pregare preferito»

«la preghiera è per me sempre una preghiera “memoriosa”, piena di memoria, di ricordi, anche memoria della mia storia o di quello che il Signore ha fatto nella sua Chiesa o in una parrocchia particolare. ... La memoria fonda radicalmente il cuore di un gesuita: è la memoria della grazia, la memoria di cui si parla nel Deuteronomio, la memoria delle opere di Dio che sono alla base dell’alleanza tra Dio e il suo popolo. È questa memoria che mi fa figlio e che mi fa essere anche padre.»

E noi pensiamo che, a proposito della preghiera, sia opportuno riportare due brani del Vangelo di San Luca:

«Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc. 11, 9-13).

«Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: “In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: ‘Fammi giustizia contro il mio avversario’. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: ‘Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò

Indice

Introduzione	p. 5
Parte prima	
Introduzione dell’intervista.....	p. 7
Presentazione della direttrice del papato di Mario Bergoglio.....	p. 9
Parte seconda	
L’esperienza di governo.....	p. 14
Sentire con la Chiesa.....	p. 16
Ancora evolucionismo dottrinale.....	p. 19
Parte terza	
La nuova Chiesa perseguita da Bergoglio.....	p. 21
La nuova pastorale della nuova Chiesa perseguita da Bergoglio.....	p. 27
L’omosessualità.....	p. 28
Divorzio e aborto.....	p. 35
Parte quarta	
Il compito dei religiosi.....	p. 39
Dicasteri romani.....	p. 40
Sinodalità ed ecumenismo.....	p. 42
Il ruolo della donna.....	p. 44
Parte quinta	
Il concilio Vaticano II.....	p. 52
Cercare e trovare Dio in tutte le cose, ovvero, la concezione immanentista di Dio.....	p. 55
L’uomo e la comprensione di se stesso.....	p. 66



*Io sono il Signore Dio tuo.
Non avrai altro Dio all'infuori di me*

il frutto della frode cioè dell'errore della zizzania. È anzi giusto e del tutto logico escludere ogni contraddizione tra il prima e il dopo. Noi mietiamo quello stesso frumento di verità che fu seminato e che crebbe fino alla maturazione. Poiché dunque c'è qualcosa della primitiva seminazione che può ancora svilupparsi con l'andar del tempo, anche oggi essa può essere oggetto di felice e fruttuosa coltivazione.”

Facciamo solo notare, a mo' d'esempio per comprendere come si sia “evoluta” la mentalità degli uomini di Chiesa moderni, che la citazione presentata da Bergoglio manca della indispensabile precisazione fatta da San Vincenzo di Lerino: “È necessario però che [il Depositum Fidei] resti sempre assolutamente intatto e inalterato”.

Questa precisazione avrebbe impedito a Bergoglio di affermare: “Ci sono norme e precetti ecclesiali secondari che una volta erano efficaci, ma che adesso hanno perso di valore o significato. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata”.

E noi, seguendo San Vincenzo di Lerino, ci permettiamo di osservare che “errata” è la concezione evolutiva di Bergoglio, una concezione evolutiva che pretende di trasformare l'insegnamento della Chiesa in un susseguirsi di “sfumature” sempre cangianti, quelle stesse che permettono di riformulare costantemente il dogma immutabile e di adattarlo al mutare dell'uomo col tempo; quelle stesse utilizzate a piene mani dai “Padri del Concilio” per presentare nei documenti conciliari una serie continua di contraddizioni con la dottrina precedente... realizzando esattamente ciò che San Vincenzo di Lerino condanna: “Sarebbe assurdo e incredibile che noi, loro figli, invece della genuina verità del frumento, raccogliessimo il frutto della frode cioè dell'errore della zizzania. È anzi giusto e del tutto logico escludere ogni contraddizione tra il prima e il dopo.”

E questa concezione evolutiva, porta Bergoglio ad invertire addirittura il senso stesso della Chiesa e del suo insegnamento, che è l'insegnamento di Nostro Signore.

“...dunque l'uomo col tempo cambia il modo di percepire se stesso... [...] Il pensiero della Chiesa deve recuperare genialità e capire sempre meglio come l'uomo si comprende oggi per sviluppare e approfondire il proprio insegnamento.”

Ora, fino a prova contraria, dovrebbe essere l'insegnamento della Chiesa la base che permette all'uomo di comprendere se stesso, ma, secondo Bergoglio, non sarebbe così. Innanzi tutto, egli dà per scontato che l'uomo, cambiando col tempo, per ciò stesso migliori, cosa che è impossibile senza il presupposto della Fede; secondo poi, partendo da questo assunto errato, egli pretende che la

quantità: essendo pura qualità, e trattandosi di qualità di natura divina, esso non è suscettibile di accrescimento, se non alla condizione che la Rivelazione sia continua, ma questo è contrario allo stesso *Depositum Fidei*, tale che dire del suo accrescimento significa dire della sua intrinseca contraddizione: Dio che contraddirebbe Sé stesso.

Cosa dice in realtà San Vincenzo di Lerino in quel passo di cui Bergoglio cita solo una frase?

(XXVII settimana del Tempo Ordinario, venerdì, ufficio delle letture, seconda lettura: Dal «Primo Commonitorio» di San Vincenzo di Lerino, sacerdote (Cap. 23; PL 50, 667-668):

a proposito de “*lo sviluppo biologico dell'uomo*”:

“La religione delle anime segue la stessa legge che regola la vita dei corpi. Questi, infatti, pur crescendo e sviluppandosi con l'andare degli anni, rimangono i medesimi di prima. Vi è certamente molta differenza fra il fiore della giovinezza e la messe della vecchiaia, ma sono gli stessi adolescenti di una volta quelli che diventano vecchi. Si cambia quindi l'età e la condizione, ma resta sempre il solo medesimo individuo. Unica e identica resta la natura, unica e identica la persona. Le membra del lattante sono piccole, più grandi invece quelle del giovane. Però sono le stesse. Le membra dell'uomo adulto non hanno più le proporzioni di quelle del bambino. Tuttavia quelle che esistono in età più matura esistevano già, come tutti sanno, nell'embrione, sicché quanto a parti del corpo, niente di nuovo si riscontra negli adulti che non sia stato già presente nei fanciulli, sia pure allo stato embrionale. Non vi è alcun dubbio in proposito. Questa è la vera e autentica legge del progresso organico. Questo è l'ordine meraviglioso disposto dalla natura per ogni crescita. Nell'età matura di dispiega e si sviluppa in forme sempre più ampie tutto quello che la sapienza del creatore aveva formato in precedenza nel corpicciuolo del piccolo. Se coll'andar del tempo la specie umana si cambiasse talmente da avere una struttura diversa oppure si arricchisse di qualche membro oltre a quelli ordinari di prima, oppure ne perdesse qualcuno, ne verrebbe di conseguenza che tutto l'organismo ne risulterebbe profondamente alterato o menomato. In ogni caso non sarebbe più lo stesso.”

a proposito del *Depositum Fidei*:

“Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età. È necessario però che resti sempre assolutamente intatto e inalterato. I nostri antenati hanno seminato già dai primi tempi nel campo della Chiesa il seme della fede. Sarebbe assurdo e incredibile che noi, loro figli, invece della genuina verità del frumento, raccogliessimo

Introduzione

Il 22 dicembre 2005, otto mesi dopo la sua elezione, Benedetto XVI, presentando gli auguri natalizi, pronunciò un discorso di una certa importanza, che toccò alcuni punti essenziali del momento. Da allora quel discorso, per il suo contenuto, è stato considerato il discorso programmatico del nuovo Papa.

Il 19 settembre scorso, il quotidiano della CEI, *Avvenire*, ha pubblicato il testo integrale dell'intervista del Direttore de *La Civiltà Cattolica*, padre Antonio Spadaro, a Papa Francesco. L'intervista, condotta anche per conto delle altre testate della Compagnia di Gesù, è stata raccolta dal 19 al 23 agosto 2013, in quel di Santa Marta, albergo vaticano in cui alloggia il nuovo Papa.

Nonostante la sua complessiva pochezza e la sua evidente povertà concettuale, questa intervista, pubblicata sei mesi dopo l'elezione di Bergoglio, si presenta come l'equivalente del discorso alla Curia di Benedetto XVI, poiché, per i punti che tocca, delinea con chiarezza il pensare e il sentire di questo nuovo Papa e, quindi, la linea direttrice del suo pontificato.

L'intervistatore chiarisce che «*Complessivamente abbiamo dialogato per oltre sei ore, nel corso di tre appuntamenti il 19, il 23 e il 29 agosto. Qui ho preferito articolare il discorso senza segnalare gli stacchi per non perdere la continuità. La nostra è stata in realtà una conversazione più che un'intervista...»*.

Dal che si può dedurre che non si possa escludere una futura pubblicazione più corposa e particolareggiata di quanto oggi pubblicato, magari distribuita a mo' di precisazioni correttive, che non guastano mai per esprimere il contorsionismo e la doppiezza dei moderni comunicatori di massa.

Confessiamo che se non fosse per diversi punti particolarmente critici di questa intervista, siamo stati tentati di cestinarla, tanto è intrisa di luoghi comuni e di slogan più o meno articolati, ma siamo stati costretti a prenderla in debita considerazione per il semplice motivo che essa contiene così tante dichiarazioni anticattoliche che ci si chiede se è stato davvero un papa a profferirle.

Il merito di tali dichiarazioni, peraltro, ci ha indotti a considerare che esse devono rappresentare, non solo ciò che pensa e crede Bergoglio, ma anche ciò che pensano e credono i cardinali che lo hanno eletto, non potendosi supporre che essi fossero all'oscuro dell'indole, del sentire e del credere dell'allora cardinale Bergoglio, noto arcivescovo di Buenos Aires. Anzi, è inevitabile ritenere che essi lo abbiano eletto proprio per queste sue caratteristiche, condividendole, approvandole e desiderando che fossero quelle del nuovo Papa e della nuova Chiesa che avevano e che hanno in mente.

Per questi motivi abbiamo ritenuto che fosse più proficuo presentare le seguenti riflessioni distribuite in più parti, per permettere ai lettori di considerarle con una certa ponderatezza, non tanto per quello che scriviamo noi, quanto per quello che ha detto Papa Bergoglio.

Seguiamo il testo pubblicato su *Avvenire* e incominciamo con la presentazione di padre Spadaro.

sublimétur aetáte («Anche il dogma della religione cristiana deve seguire queste leggi. Progredisce, consolidandosi con gli anni, sviluppandosi col tempo, approfondendosi con l'età».)»

«San Vincenzo di Lerins fa il paragone tra lo sviluppo biologico dell'uomo e la trasmissione da un'epoca all'altra del depositum fidei, che cresce e si consolida con il passar del tempo. Ecco, la comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si approfondisce. Pensiamo a quando la schiavitù era ammessa o la pena di morte era ammessa senza alcun problema. Dunque si cresce nella comprensione della verità. Gli esegeti e i teologi aiutano la Chiesa a maturare il proprio giudizio. Anche le altre scienze e la loro evoluzione aiutano la Chiesa in questa crescita nella comprensione. Ci sono norme e precetti ecclesiali secondari che una volta erano efficaci, ma che adesso hanno perso di valore o significato. La visione della dottrina della Chiesa come un monolite da difendere senza sfumature è errata»

Ed ecco che Bergoglio conferma quanto abbiamo osservato fin qui. La concezione di Bergoglio, come quella di tanti uomini di Chiesa moderni, è una concezione evolutiva, dove «la comprensione dell'uomo muta col tempo, e così anche la coscienza dell'uomo si approfondisce».

Ora, questa concezione, nonostante il tentativo, non è quella di San Vincenzo di Lerino: questi parla della comprensione del dogma da parte degli uomini, non del dogma stesso, che per sua natura è immutabile, diversamente non sarebbe un dogma. E questa comprensione si accompagna logicamente alla possibilità che anche la sua formulazione possa essere adattata, così come si adatta, per esempio, alle varie lingue con le quali essa è presentata. È logico, dunque, che la comprensione umana del dogma possa «consolidarsi» con gli anni, ampliarsi col tempo, approfondirsi con l'età. Ma se questo processo lo si volesse applicare al dogma stesso si scadrebbe, per un verso nell'incongruenza, per un altro nella contraddizione, per un altro ancora nella demolizione delle verità di Fede. La riprova di ciò la troviamo proprio nelle parole di Bergoglio: «depositum fidei, che cresce e si consolida col passar del tempo».

Che il *Depositum Fidei* si possa consolidare, nel senso che si possa rafforzare nella comprensione umana, è concepibile, anche se non è proprio così automatico, ma che possa crescere è francamente incomprensibile, se non altro perché c'è contraddizione già tra il sostantivo deposito e il verbo crescere. Un deposito non può crescere, perché anche a voler fare un parallelo con un'altra cosa, per esempio il deposito bancario, una volta che questo si accresce non è più quello di prima, cambiata la quantità si ha un deposito diverso da quello di prima. A maggior ragione questo vale per il *Depositum Fidei* che non è misurabile per

tarsi a parlare da una posizione distante, chiudersi nei laboratori. Sono cose utili, ma la riflessione per noi deve sempre partire dall'esperienza.»

Questa concezione delle frontiere è in qualche modo poco chiara e suscettibile di essere intesa in vari modi, non tutti corretti, basta guardare a quanto ha avuto modo di dire e di fare Bergoglio in sei mesi di pontificato, o a quanto viene praticato da cinquant'anni in tantissime diocesi, e tuttavia non v'è dubbio che, se il principio è quello qui esposto, è corretto dire *“la riflessione deve sempre partire dall'esperienza”*, e non tanto perché, come dice Bergoglio, *“La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica”*, quanto perché la fede cattolica è un dato oggettivo che si inserisce in una realtà altrettanto oggettiva; una fede che non lascia spazio alla soggettività e alla creatività, ma che trasferisce nella mutabilità della vita ordinaria la stessa immutabilità di Dio, per salvare gli uomini dall'errore del soggettivismo e condurre le loro anime alla salvezza eterna.

Altra cosa, invece, è voler contrapporre l'oggettività della fede e il senso del reale che l'accompagna a ciò che Bergoglio chiama *“verità astratte”*: *“Dio si è rivelato come storia, non come un compendio di verità astratte.”*

Cosa mai vorrà dire un'espressione del genere? Esistono forse le verità astratte e le verità concrete? Forse che le verità insegnate da Nostro Signore dovrebbero essere considerate *“astratte”* perché Gesù nel guarire il lebbroso, tanto per fare un esempio, né aveva la lebbra né viveva con i lebbrosi?

Ancora un esempio di soggettività che inevitabilmente disconosce l'oggettività, in questo caso la realtà oggettiva della verità che non ammette aggettivazioni, la oggettiva necessità che la verità preceda e fondi ogni seria esperienza, la oggettiva impossibilità di far discendere le verità dall'esperienza perché così si possa poi dire che non sono verità *“astratte”*, ma verità *“concrete”*.

Esprimiamo un paradosso, certo, ma sarebbe come dire che non si possa parlare della verità di Dio se prima, magari in qualche frontiera, non se ne sperimenti l'esistenza.

L'uomo e la comprensione di se stesso

«l'uomo a cui la Chiesa si rivolge - dice l'intervistatore - non sembra più comprenderli o considerarli sufficienti [l'antropologia della Chiesa e il linguaggio conseguente] ... l'uomo si sta interpretando in maniera diversa dal passato, con categorie diverse.

«Il Papa legge un passaggio tratto dal *Commonitorium Primum* di san Vincenzo di Lerins: *ita etiam christiánae religionis dogma sequatur has decet profectuum leges, ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore,*

Parte prima

Presentazione dell'intervista

«Esco dall'ascensore e vedo il Papa già sulla porta ad attendermi. Anzi, in realtà, ho avuto la piacevole impressione di non aver varcato porte.»

Piaggeria dei cicisbei di corte?

Forse ci sbagliamo, ma certo che viene da ridere a pensare che padre Spadaro, che ha superato il varco dei cancelli vaticani, ha superato il controllo delle porte dell'albergo, ha atteso l'aprirsi e il chiudersi delle porte dell'ascensore, improvvisamente, alla vista del Papa che lo aspetta sul pianerottolo, subisce *“la piacevole impressione di non aver varcato porte”*.

Siamo cattivi se ci viene da pensare che Papa Bergoglio incomincia ad essere presentato come capace di generare miracoli, magari in vista della sua prossima canonizzazione?

«Entro nella sua stanza e il Papa mi fa accomodare su una poltrona. Lui si siede su una sedia più alta e rigida a causa dei suoi problemi alla schiena.»

Sacrosanta precisazione, perché non sia mai che qualcuno osi pensare che Bergoglio si permette di sedersi su una sedia... da papa. Siamo pazzi!

«L'ambiente è semplice, austero. ... Ci sono pochi libri, poche carte, pochi oggetti. Tra questi un'icona di San Francesco, una statua di Nostra Signora... La spiritualità di Bergoglio non è fatta di «energie armonizzate», come le chiamerebbe lui, ma di volti umani: Cristo, san Francesco, san Giuseppe, Maria.»

Che aura di santità! Peccato che padre Spadaro ci riveli, meraviglia!, che nella stanza di Bergoglio non ci sono immagini sacre, ma *“volti umani”*. Come a voler rivelare che per lui, e forse anche per Bergoglio, Cristo, Maria, Giuseppe e Francesco non sono altro che semplici uomini, magari aureolati, ma uomini. Moderna potenza gesuitica!

«Il Papa mi accoglie col sorriso che ... apre i cuori. Cominciamo a parlare di tante cose, ... Lui mi dice ... che la Giornata Mondiale della Gioventù è stata per lui un “mistero”. Mi dice che non è mai stato abituato a parlare a tanta gente: “Io riesco a guardare le singole persone, una alla volta, a

entrare in contatto in maniera personale con chi ho davanti. Non sono abituato alle masse”.

Gli dico che è vero, e che si vede, e che questo colpisce tutti. Si vede che, quando lui è in mezzo alla gente, i suoi occhi in realtà si posano sui singoli.»

Davvero un mistero, questo posare gli occhi sui singoli... delle masse, una capacità unica di quest'uomo eccezionale che entra in contatto con le persone... andando a stringere la mano di questo o di quello... che non sa nemmeno chi sia. Peccato che è da sempre che gli uomini pubblici fanno così e in questo non c'è mai stato alcun mistero, né alcuna eccezionalità... tranne il tocco demagogico di quel tipo di uomo pubblico e l'illusione narcisistica dell'uomo della massa.

«Commentando una mia pubblicazione, mi ha detto che i due pensatori francesi contemporanei che predilige sono Henri de Lubac e Michel de Certeau. ... Mi dice che quando ha cominciato a rendersi conto che rischiava di essere eletto, il mercoledì 13 marzo a pranzo, ha sentito scendere su di lui una profonda e inspiegabile pace e consolazione interiore insieme a un buio totale, a una oscurità profonda su tutto il resto. E questi sentimenti lo hanno accompagnato fino all'elezione.»

Il padre Spadaro ci presenta i primi tasselli per comporre il mosaico Bergoglio. Per primo, la sua predilezione per Henri de Lubac, padre della *Nouvelle Théologie*, messo all'indice nei tempi bui del pre-Concilio, coautore del Concilio per volontà di Giovanni XXIII, cardinalizzato nei tempi luminosi del post-Concilio da Giovanni Paolo II, gli stessi papi che, forse proprio per questo, Bergoglio canonizzerà nei prossimi giorni; e la sua predilezione per Michel de Certeau, gesuita sessantottino e manipolatore della mistica con la psicanalisi.

Per secondo, cosa che colpisce particolarmente, la presentazione di una specie di rapimento mistico di Bergoglio, su cui sarebbe scesa la pace e la consolazione interiore che, in vista della sua elezione certa, lo avrebbero immerso in una profonda oscurità: un rapimento da “notte oscura”... almeno come sembrerebbe suggerire padre Spadaro, quasi a voler prefigurare la giustificazione dei miracoli che questo prescelto dal Cielo sicuramente opererà.

Si tratta, ovviamente, di un argomento più leggero, sul quale ci soffermeremo solo per sottolineare l'aspetto caratteriale, che ci interessa per cercare di capire la forma mentale di questo successore di Pietro che ci tiene a farsi chiamare “vescovo di Roma”.

“non amavo fare una programmazione rigida, ma semmai sapere dove arrivare più o meno”; è quel “più o meno” che ci colpisce, perché ci ricorda l'idea che Bergoglio ha già esposto della ricerca innanzi tutto, della ricerca a tentoni, di una disposizione d'animo, cioè, che lo fa rifuggire da tutto ciò che è dato una volta per tutte. E questo è davvero singolare per un successore degli Apostoli che è stato “ordinato” per *“trasmettere ciò che ha ricevuto”* (I Cor. 15, 3); ed è singolare per un successore di Pietro che è stato scelto per *“confermare i fratelli”* (Lc. 22, 32).

Un papa che dovrebbe essere “conservatore”, che dovrebbe cioè mantenere e preservare quello che Nostro Signore stesso ha stabilito e fissato, ecco che rivela, compiaciuto, di essere un “creativo”, come egli stesso conferma subito dopo: *“Per un gesuita è estremamente importante! Un gesuita deve essere creativo”*.

«Ci ha chiesto di stare attenti a non cadere nella “tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po' e addomesticarle”. A che cosa si riferiva? Che cosa intendeva dirci esattamente? Questa intervista è stata concordata tra un gruppo di riviste dirette dalla Compagnia di Gesù: quale invito desidera esprimere loro? Quali devono essere le loro priorità?..»

«Quando insisto sulla frontiera, in maniera particolare mi riferisco alla necessità per l'uomo che fa cultura di essere inserito nel contesto nel quale opera e sul quale riflette. C'è sempre in agguato il pericolo di vivere in un laboratorio. La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Dio si è rivelato come storia, non come un compendio di verità astratte. Io temo i laboratori perché nel laboratorio si prendono i problemi e li si portano a casa propria per addomesticarli, per verniciarli, fuori dal loro contesto. Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci.

[...]

«Quando si parla di problemi sociali, una cosa è riunirsi per studiare il problema della droga in una villa miseria, e un'altra cosa è andare lì, viverci e capire il problema dall'interno e studiarlo.

[...]

«E le frontiere sono tante. Pensiamo alle suore che vivono negli ospedali: loro vivono nelle frontiere. [...] Addomesticare le frontiere significa limi-

Semmai la questione è suscettibile di essere capovolta, secondo quanto dice San Paolo: *“La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità [...] e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.”* (Rm. 8, 19-21).

Vale a dire che la vera speranza nel mondo è sempre e solo l’adesione alla volontà di Dio: quell’accolgere il Verbo che permette di diventare figli di Dio, come dice San Giovanni, e che comporta la speranza della gloria a cui parteciperà l’intera creazione.

Ma non è questo che dice Bergoglio, egli, senza dare una risposta, corregge solo la domanda volgendola in affermazione: dobbiamo avere speranza... vi sono i segni di speranza nel mondo d’oggi... si può nutrire speranza in questo mondo in crisi...; e così facendo egli trasforma la speranza nella vita celeste in un’impossibile speranza nella vita terrena.

«Chiedo dunque quali siano gli artisti e gli scrittori che preferisce; se c’è qualcosa che li accomuna...»

Qui Bergoglio cita scrittori, pittori, musicisti, cineasti e ricorda due film italiani: *La Strada* di Fellini, che ha amato di più e col quale dice di identificarsi, e *Roma Città Aperta* di Rossellini, che ha molto amato. Lasciamo ai lettori la possibile riflessione su questi amori di Bergoglio e ci soffermiamo invece sulla esperienza da lui fatta come insegnante di liceo a Santa Fé.

Bergoglio insegnava agli ultimi due anni del Liceo - scrive l’intervistatore - e avviò i suoi ragazzi alla scrittura creativa. Ho avuto una esperienza simile alla sua, quando avevo la sua età, presso l’Istituto Massimo di Roma, fondando BombaCarta, e gliela racconto.

«Alla fine chiedo al Papa di raccontare la sua esperienza.»

«È stata una cosa un po’ rischiosa — risponde —. Dovevo fare in modo che i miei alunni studiassero El Cid. Ma ai ragazzi non piaceva. Chiedevano di leggere García Lorca. [...] Ovviamente i giovani volevano leggere le opere letterarie più “piccanti” [...] Ma leggendo queste cose che li attiravano sul momento, prendevano gusto più in generale alla letteratura, alla poesia, e passavano ad altri autori. E per me è stata una grande esperienza. Ho completato il programma, ma in maniera destrutturata [...] E questa modalità mi corrispondeva molto: non amavo fare una programmazione rigida, ma semmai sapere dove arrivare più o meno. Allora ho cominciato anche a farli scrivere.»

Presentazione della direttrice del papato di Mario Bergoglio

Quindi, padre Spadaro, dopo aver chiarito che Bergoglio preferisce conversare piuttosto che rispondere di getto alle domande di un’intervista, pone la prima domanda:

«Chi è Jorge Mario Bergoglio?».

«non so quale possa essere la definizione più giusta... Io sono un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di dire, un genere letterario. Sono un peccatore». ... «Sì, posso forse dire che sono un po’ furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po’ ingenuo. Sì, ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: “sono un peccatore al quale il Signore ha guardato”». ... «io sono uno che è guardato dal Signore. Il mio motto Miserando atque eligendo l’ho sentito sempre come molto vero per me» ... «il gerundio latino miserando mi sembra intraducibile sia in italiano sia in spagnolo. A me piace tradurlo con un altro gerundio che non esiste: misericordiano». ... «a Roma ho sempre abitato in via della Scrofa. Da lì visitavo spesso la chiesa di San Luigi dei Francesi, e lì andavo a contemplare il quadro della vocazione di san Matteo di Caravaggio». ... «Quel dito di Gesù così... verso Matteo. Così sono io. Così mi sento. Come Matteo». ... «È il gesto di Matteo che mi colpisce: afferra i suoi soldi, come a dire: “no, non me! No, questi soldi sono miei!”. Ecco, questo sono io: “un peccatore al quale il Signore ha rivolto i suoi occhi”. E questo è quel che ho detto quando mi hanno chiesto se accettavo la mia elezione a Pontefice».

Quindi sussurra: «Peccator sum, sed super misericordia et infinita patientia Domini nostri Jesu Christi confisus et in spiritu penitentiae accepto».

Ora, si rimane un po’ disorientati a seguire questa supposta inattesa scelta subita con riluttanza, una scelta talmente inaspettata da essere paragonata a quella operata da Gesù riguardo a Matteo ... o a tutti gli Apostoli ... Non v’è dubbio che, in linea di principio, ogni nuovo papa viene scelto con l’assistenza dello Spirito Santo, ma proprio in questo caso ci sembra eccessivo pensare che lo Spirito Santo abbia dovuto lottare otto anni per mettere sul Soglio Jorge Mario Bergoglio; abbia dovuto subire le manovre dei cardinali nel 2005, che elessero Ratzinger al posto di Bergoglio; abbia indotto Ratzinger a dimettersi e infine sia riuscito a portare a termine il progetto originario... Questa offerta ricostruzione del “dito puntato” fa davvero a pugni con l’oggettiva realtà dell’elezione di Bergoglio, che corrisponde invece alla precisa volontà dei cardinali di porre

sul Soglio un uomo “di fiducia” capace di corrispondere alle “loro” aspettative di una nuova Chiesa spiritualmente pauperizzata e del tutto priva di un vero papa... e Bergoglio, in questi sei mesi, ha corrisposto a queste aspettative... Altro che “dito puntato”!

«Santo Padre, che cosa l’ha spinto a scegliere di entrare nella Compagnia di Gesù? Che cosa l’ha colpita dell’Ordine dei gesuiti?».

«Della Compagnia mi hanno colpito tre cose: la missionarietà, la comunità e la disciplina. Curioso questo, perché io sono un indisciplinato nato, nato, nato. Ma la loro disciplina, il modo di ordinare il tempo, mi ha colpito tanto». ... «E poi una cosa per me davvero fondamentale è la comunità. Cercavo sempre una comunità. Io non mi vedevo prete solo: ho bisogno di comunità. E lo si capisce dal fatto che sono qui a Santa Marta: quando sono stato eletto, abitavo per sorteggio nella stanza 207. Questa dove siamo adesso era una camera per gli ospiti. Ho scelto di abitare qui, nella camera 201, perché quando ho preso possesso dell’appartamento pontificio, dentro di me ho sentito distintamente un “no”. L’appartamento pontificio nel Palazzo Apostolico non è lussuoso. È antico, fatto con buon gusto e grande, non lussuoso. Ma alla fine è come un imbuto al rovescio. È grande e spazioso, ma l’ingresso è davvero stretto. Si entra col contagocce, e io no, senza gente non posso vivere. Ho bisogno di vivere la mia vita insieme agli altri».

Sfidiamo chiunque a conciliare la missionarietà, la comunità e la disciplina ignaziane con la scelta della camera d’albergo e soprattutto con la motivazione di questa scelta. Bergoglio rifiuterebbe di vivere nel Palazzo Apostolico perché “senza gente non posso vivere”; come se vivere in albergo lo mettesse in condizione di incontrarsi con tutti, quasi fosse il portiere dell’albergo.

La verità è che quell’“imbuto alla rovescia” gli sta stretto perché gli sta stretto il papato. Nonostante il conclamato “*in spiritu penitentiae accepto*”, Bergoglio si rifiuta di fare il Papa della Chiesa Cattolica Romana, e il gesto atto a fissare questo suo rifiuto, il più marcato oltre a diversi altri, è proprio questo suo voler ostentare una falsa modestia, questo suo nascondersi dietro il bisogno del “contatto personale” per affermare che lui non è il Papa, ma sempre il vescovo di Buenos Aires, ospite in Vaticano per condurre una campagna di sminuizione del papato romano... peccato che una tale campagna corrisponda, di fatto, alla sminuizione della Chiesa cattolica e della sua missione della *salus animarum*.

che Egli c’è sempre sia per perdonare e usare misericordia, sia per condannare e castigare, anche per l’eternità.

«Dobbiamo essere ottimisti? Quali sono i segni di speranza nel mondo d’oggi? Come si fa ad essere ottimisti in un mondo in crisi?»

«A me non piace usare la parola ‘ottimismo’, perché dice un atteggiamento psicologico. Mi piace invece usare la parola ‘speranza’ secondo ciò che si legge nel capitolo 11 della Lettera agli Ebrei che citavo prima. I Padri hanno continuato a camminare, attraversando grandi difficoltà. E la speranza non delude, come leggiamo nella Lettera ai Romani. [...] la speranza cristiana non è un fantasma e non inganna. È una virtù teologale e dunque, in definitiva, un regalo di Dio che non si può ridurre all’ottimismo, che è solamente umano. Dio non defrauda la speranza, non può rinnegare se stesso. Dio è tutto promessa»

Ora, è evidente che qui Bergoglio evita di rispondere: la domanda verte sul “mondo in crisi” e sul possibile ottimismo che possa nutrire il cattolico a riguardo.

Bergoglio, da un lato sminuisce l’ottimismo e dall’altro esprime a sua volta ottimismo, giocando sul vero significato della virtù teologale della Speranza. Singolare il suo richiamo alla Lettera ai Romani, dove San Paolo afferma che la speranza che “*non delude*” (Rm. 5, 5) è la “*speranza della gloria di Dio*” (Rm. 5, 2), la speranza che parte dalle tribolazioni, che producono pazienza, che è “*una virtù provata*” che produce la speranza (cfr. Rm. 5, 3)... una speranza che non attiene alle cose che si vedono, perché “*ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo?*” (Rm. 8, 24).

La domanda che ci poniamo è: come si può coniugare questa speranza con le aspettative riguardo ad un “mondo in crisi”?

La risposta inevitabile è: essendo questa crisi generata dal rifiuto di Dio e quindi dal rifiuto della “speranza nella gloria di Dio”, il destino di questo mondo è senza speranza. Che non è un giuoco di parole, ma la semplice constatazione di un fatto che attiene alla stessa natura del mondo, così che, non solo non è possibile essere ottimisti in un mondo in crisi, ma non è neppure sensato nutrire alcuna speranza in questo mondo. La speranza che nutre il cattolico prescinde dal mondo, egli nutre la speranza nella vita eterna nonostante questo mondo, che sa essere una valle di lacrime. In questa ottica, il mondo e la sua crisi sono tutt’uno e all’orizzonte si profila la consumazione del secolo.

Ed è nel seguito di questa risposta che Bergoglio conferma queste nostre impressioni, quando dice: *“Se il cristiano è restaurazionista, legalista, se vuole tutto chiaro e sicuro, allora non trova niente. La tradizione e la memoria del passato devono aiutarci ad avere il coraggio di aprire nuovi spazi a Dio. Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla ‘sicurezza’ dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva.”*

Che significa: che tutto questo discorso Bergoglio l’ha fatto tenendo presenti tutti quei fedeli che credono nella immutabilità della dottrina trasmessa loro dalla Tradizione e ribadita dalla Chiesa per duemila anni: cioè nella immutabilità dell’insegnamento di Nostro Signore; fedeli, questi, che alla luce della dottrina di Bergoglio e della dottrina evolutiva del Vaticano II, non sarebbero altro che “ideologi” miscredenti, dalla visione statica e involutiva.

E sì! Perché il Vangelo, i Sacramenti, la Chiesa, la Fede non sarebbero dei doni di Dio, ma cose in continuo divenire.

Mentre l’unica cosa certa, l’unica “certezza dogmatica”, dice Bergoglio, è che *“Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno. Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita. Lo si può e lo si deve cercare in ogni vita umana. Anche se la vita di una persona è un terreno pieno di spine ed erbacce, c’è sempre uno spazio in cui il seme buono può crescere. Bisogna fidarsi di Dio.”*

“Bisogna fidarsi di Dio”, dice Bergoglio, scoprendo così l’acqua calda, e questo è tanto vero per quanto è vero che non bisogna fidarsi dell’uomo, soprattutto di quegli uomini che sotto la copertura della fede in Dio vogliono far passare per rigogliosi giardini le pietraie incolte. Ed è davvero singolare che un uomo di Chiesa non si preoccupi minimamente dell’edificazione dei fedeli e instilli in loro la perniciosa e aberrante idea che una vita *“distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa”* sarebbe comunque una vita degna di rispetto: dove c’è Dio e dove non ci sarebbe niente del demonio. Questo si chiama istigazione al vizio e relativizzazione del peccato.

Che un cattolico non debba mai disperare del ravvedimento del peccatore, è cosa giusta, ma è cosa parimenti giusta che, per far questo, il suo dovere è condannare il peccato e diffidare il peccatore dal peccare ulteriormente; il suo dovere è esporgli la certezza della punizione divina evitando di dare la minima impressione che egli possa essere giustificato nonostante i suoi peccati. Una simile falsità la si può esporre anche solo facendo un ragionamento “buonista”, come fa Bergoglio, ricordando che Dio c’è sempre e dimenticando di ricordare

«Come legge il servizio alla Chiesa universale che lei è stato chiamato a svolgere alla luce della spiritualità ignaziana? Che cosa significa per un gesuita essere eletto Papa? Quale punto della spiritualità ignaziana la aiuta meglio a vivere il suo ministero?».

«Il discernimento» ... «Il discernimento è una delle cose che più ha lavorato interiormente sant’Ignazio. Per lui è uno strumento di lotta per conoscere meglio il Signore e seguirlo più da vicino. Mi ha sempre colpito una massima con la quale viene descritta la visione di Ignazio: Non coarctari a maximo, sed contineri a minimo divinum est. ... Questa virtù del grande e del piccolo è la magnanimità, che dalla posizione in cui siamo ci fa guardare sempre l’orizzonte. È fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri. È valorizzare le cose piccole all’interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio». «Questa massima offre i parametri per assumere una posizione corretta per il discernimento, per sentire le cose di Dio a partire dal suo “punto di vista” ... Si possono avere grandi progetti e realizzarli agendo su poche minime cose. O si possono usare mezzi deboli che risultano più efficaci di quelli forti» ... «Questo discernimento richiede tempo. Molti, ad esempio, pensano che i cambiamenti e le riforme possano avvenire in breve tempo. Io credo che ci sia sempre bisogno di tempo per porre le basi di un cambiamento vero, efficace. E questo è il tempo del discernimento. E a volte il discernimento invece sprona a fare subito quel che invece inizialmente si pensa di fare dopo. È ciò che è accaduto anche a me in questi mesi. Il discernimento si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri. Le mie scelte, anche quelle legate alla normalità della vita, come l’usare una macchina modesta, sono legate a un discernimento spirituale che risponde a una esigenza che nasce dalle cose, dalla gente, dalla lettura dei segni dei tempi. Il discernimento nel Signore mi guida nel mio modo di governare».

Ed ecco il primo importante elemento della “linea direttrice del suo pontificato”, di cui dicevamo all’inizio.

Bergoglio fa una lunga disquisizione sul “discernimento ignaziano”, al solo scopo di presentare il suo personale discernimento, da lui chiamato impropriamente “spirituale”: *“Le mie scelte, anche quelle legate alla normalità della vita, come l’usare una macchina modesta, sono legate a un discernimento spirituale che risponde a una esigenza che nasce dalle cose, dalla gente, dalla lettura dei segni dei tempi. Il discernimento nel Signore mi guida nel mio modo di governare.”*

Che tradotto in termini correnti significa che egli non farà il Papa “informando” i fedeli circa la volontà di Dio, non confermerà nella fede i suoi fratelli, ma si piegherà “spiritualmente” alle esigenze delle cose, della gente, dei tempi, facendo di questo il suo “modo di governare”.

In verità, per far questo non serve un papa, basta un qualunque politico che sappia cogliere il “sentire della gente” e sappia parlare agli uomini dicendo loro le cose che si aspettano di sentire... così siamo tutti felici e contenti... mentre “*il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare*” (1 Pietro 5, 8). Ora, non chiameremo in causa le direttive massoniche per la demolizione del papato e della Chiesa, ma come non considerare che questa inversione dell’agire “pastorale” che non intende più guidare l’uomo e il mondo, ma pretende farsi guidare da essi, corrisponda al meglio alle mire di smantellamento del papato, della Chiesa e della Fede?

Qui, ridondano i discorsi dei papi del Concilio, prima e dopo di esso, e trovano concreta applicazione i moderni insegnamenti del Vaticano II, volti a trasformare la Sposa di Cristo nell’ancella del mondo. E di contro tuona ancora più perentoria l’ingiunzione del primo Papa: *Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi* (1 Pietro 5, 9).

«A questo punto mi chiedo se tra i gesuiti ci siano figure, dalle origini della Compagnia ad oggi, che lo abbiano colpito in maniera particolare. E così chiedo al Pontefice se ci sono, quali sono e perché. ... Gli chiedo quindi perché è colpito proprio dal Favre, quali tratti della sua figura lo impressionano.»

«Il dialogo con tutti, anche i più lontani e gli avversari; la pietà semplice, una certa ingenuità forse, la disponibilità immediata, il suo attento discernimento interiore, il fatto di essere uomo di grandi e forti decisioni e insieme capace di essere così dolce, dolce...» ... «Ignazio è un mistico, non un asceta. Mi arrabbio molto quando sento dire che gli Esercizi spirituali sono ignaziani solamente perché sono fatti in silenzio. In realtà gli Esercizi possono essere perfettamente ignaziani anche nella vita corrente e senza il silenzio. Quella che sottolinea l’ascetismo, il silenzio e la penitenza è una corrente deformata che si è pure diffusa nella Compagnia, specialmente in ambito spagnolo. Io sono vicino invece alla corrente mistica, quella di Louis Lallemant e di Jean-Joseph Surin. E Favre era un mistico».

Annotazione, questa, che chiarisce un altro importante aspetto del modo d’essere di Bergoglio.

Non è questa la sede per approfondire queste parole di Sant’Agostino, ma siamo convinti che basti solo la loro lettura per concludere che in esse non v’è il minimo spazio per il dubbio o l’incertezza, mentre viene ribadita la “*certezza umana*” che Dio si debba cercarlo e si possa trovarlo, tanto da poter dire: “*Dio è qui*”, seppure nella consapevolezza che, come dice Sant’Agostino, “*dopo averlo trovato, dobbiamo cercare ancora perché è immenso*”.

D’altronde, per fare un esempio elementare, il fedele, come può impedirsi di affermare “*Dio è qui*”, quando si trova al cospetto del SS. Sacramento? Per non voler apparire come colui che ha trovato “*un dio a nostra misura*”, dovrebbe allora manifestare la sua incertezza e dire: “*Dio, ‘forse’, è qui*”?

Non v’è dubbio, quindi, che l’incertezza di cui parla Bergoglio in maniera elogiativa non è altro che l’amore della ricerca per la ricerca, condotta con discernimento carnale e confermate, come ricorda Sant’Agostino, “*che ciò che si cerca sempre, non si trovi mai*”.

Né, tampoco, si potrebbe trovare la benché minima traccia di incertezza nel citato capitolo 11 della Lettera agli Ebrei di San Paolo, che è una sorta di inno alla certezza della fede e dove si legge: “*Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa: Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.*” (Eb. 11, 39-40).

Dove è confermata la certezza di aver incontrato Dio in Gesù Cristo e nella Sua Chiesa, con la certezza del Battesimo e con la perseveranza nella fedeltà. Così che la nostra vita non è “*andare, camminare, fare, cercare, vedere*”, come dice Bergoglio, ma perseverare nella certezza di essere diventati figli di Dio, perché abbiamo accolto il Verbo e abbiamo creduto nel Suo Nome, e per questo siamo stati generati, non da sangue, né da volere di carne, ma da Dio (cfr. Gv. 1, 12-13).

Certezza che è “*come un libretto d’opera in cui c’è tutto scritto*” e che noi abbiamo il compito e il dovere di eseguire umilmente, fedelmente, instancabilmente, forti della certezza che “*Dio è qui*”: nel Vangelo, nella Sua Chiesa, nella nostra debolezza dominata dalla nostra intelligenza della fede e dalla nostra volontà di sottomissione, nella certezza della beata speranza della *vitam venturi saeculi*. E in questa certezza non c’è spazio per il dubbio, non c’è spazio per “*l’avventura della ricerca dell’incontro*”, perché noi Dio l’abbiamo incontrato con certezza e ne siamo così certi che temiamo solo che possano essere la nostra debolezza, i nostri dubbi, le nostre incertezze, a distoglierci da Lui e ad indurci a inseguire le chimere carnali suggerite da un’intelligenza deviata dalla filosofia positivista e dalla psicologia del profondo, in una parola dallo stravolgimento modernista della Fede.

della miscredenza, e non è azzardato supporre che fosse soverchiato dall'immagine di qualche vescovo cattolico pieno di timore per la sua umana debolezza e carico di ardore per la sua soprannaturale adesione alla Tradizione cattolica e per la divina assistenza dello Spirito Santo. Attributi che, mancanti della valorosa incertezza di Bergoglio, ai suoi occhi sono tutti sintomi che *"Dio non è con lui"*.

Insomma, dice Bergoglio: *"dire con certezza umana e arroganza: 'Dio è qui'... significa trovare solamente un dio a nostra misura"*.

Cosa che potrebbe anche essere seria se correttamente giustificata, ma che si rivela essere scomposta se la si giustifica dicendo: *"L'atteggiamento corretto è quello agostiniano: cercare Dio per trovarlo, e trovarlo per cercarlo sempre"*; cosa affermata certo da Sant'Agostino, ma con una valenza che non a niente a che vedere col dubbio o l'incertezza; così che o Bergoglio non ha capito Sant'Agostino o l'ha capito e lo strumentalizza a proprio piacimento.

Cos'ha detto Sant'Agostino?

"Sembra, infatti, che ciò che si cerca sempre, non si trovi mai e come allora si rallegrerà e non si rattristerà invece il cuore di coloro che cercano, se non avranno potuto trovare ciò che cercano? [...] E che tuttavia Dio Signore si possa trovare, quando lo si cerca, lo testimonia il profeta Isaia, ... [...] Se dunque, cercandolo, si può trovare Dio, [...] Sarà forse che, anche una volta che lo si è trovato, bisogna cercarlo ancora? È così infatti che bisogna cercare le cose incomprensibili perché non ritenga di aver trovato nulla colui che abbia potuto trovare quanto è incomprensibile ciò che cercava. Perché allora cerca, se comprende che è incomprensibile ciò che cerca, se non perché non deve desistere, fino a quando progredisce nella ricerca dell'incomprensibile e diventa sempre migliore cercando un bene così grande, che si cerca per trovarlo e lo si trova per cercarlo? Perché lo si cerca per trovarlo con maggior dolcezza, lo si trova per cercarlo con maggiore ardore. [...] Mangiano infatti e bevono, perché trovano, e, poiché hanno fame e sete, cercano ancora. La fede cerca, l'intelligenza trova; [...] E d'altra parte l'intelligenza cerca ancora Colui che ha trovato; perché Dio guarda sui figli dell'uomo, [...] per vedere se c'è chi ha intelligenza, chi cerca Dio. Dunque per questo l'uomo deve essere intelligente, per cercare Dio." (De Trinitate, Liber XV, 2, 2).

E lo stesso Sant'Agostino aggiunge:

"Rendiamo più attento e penetrante lo sguardo dell'anima e impegniamoci a cercare Dio col suo aiuto. [...] Cerchiamolo per trovarlo, e cerchiamolo ancora dopo averlo trovato. Per trovarlo bisogna cercarlo, perché è nascosto; e dopo averlo trovato, dobbiamo cercarlo ancora, perché è immenso." (Omelia 63, 1).

Anche a voler tralasciare i suoi modelli, colpisce questa sorta di revisionismo progressista che condanna decisamente come "deviazione" l'ascetismo, il silenzio e la penitenza; come ci appare oltremodo "psicanalizzato" il sottile suggerimento pro "mistica"; come se la mistica si opponesse di per sé all'ascetismo, al silenzio e alla penitenza... tranne ovviamente che nella concezione psicanalitica di una mistica intesa come mero intimo tormento sentimentale.

Parte seconda

L'esperienza di governo

«Pensa che la sua esperienza di governo del passato possa servire alla sua attuale azione di governo della Chiesa universale?».

«Nella mia esperienza di superiore in Compagnia, a dire il vero, io non mi sono sempre comportato così, cioè facendo le necessarie consultazioni. E questa non è stata una cosa buona. ... Il mio modo autoritario e rapido di prendere decisioni mi ha portato ad avere seri problemi e ad essere accusato di essere ultraconservatore. Ho vissuto un tempo di grande crisi interiore quando ero a Cordova. Ecco, no, non sono stato certo come la Beata Imelda, ma non sono mai stato di destra. È stato il mio modo autoritario di prendere le decisioni a creare problemi». «Dico queste cose come una esperienza di vita e per far capire quali sono i pericoli. Col tempo ho imparato molte cose. Il Signore ha permesso questa pedagogia di governo anche attraverso i miei difetti e i miei peccati. Così da arcivescovo di Buenos Aires ogni quindici giorni facevo una riunione con i sei vescovi ausiliari, varie volte l'anno col Consiglio presbiterale. Si ponevano domande e si apriva lo spazio alla discussione. Questo mi ha molto aiutato a prendere le decisioni migliori. E adesso sento alcune persone che mi dicono: "non si consulti troppo, e decida". Credo invece che la consultazione sia molto importante. I Concistori, i Sinodi sono, ad esempio, luoghi importanti per rendere vera e attiva questa consultazione. Bisogna renderli però meno rigidi nella forma. Voglio consultazioni reali, non formali. La Consulta degli otto cardinali, questo gruppo consultivo outsider, non è una decisione solamente mia, ma è frutto della volontà dei cardinali, così come è stata espressa nelle Congregazioni Generali prima del Conclave. E voglio che sia una Consulta reale, non formale».

In sostanza qui Bergoglio prende le distanze dalla conduzione autoritaria, che nella sua esperienza gli ha creato dei problemi, ma dal contesto si comprende benissimo come la sua idea di "autoritarismo" sia quanto meno strana e certamente soggiacente alla concezione moderna dell'autorità, vista solo come esercizio soggettivo, unilaterale e arbitrario della volontà del singolo o del gruppo. Non a caso usa l'espressione "non sono mai stato di destra", rivelando il radicato pregiudizio che l'autoritarismo, con la sua valenza negativa, sarebbe solo di destra, come se un po' di secoli di storia non avessero insegnato

L'incertezza si ha in ogni vero discernimento che è aperto alla conferma della consolazione spirituale»

L'intervistatore, gesuita anche lui, coglie con puntualità l'implicazione del precedente ragionamento di Bergoglio: il cammino che porterebbe all'incontro con Dio sarebbe il "cammino che legge la storia", un cammino irto di errori, e un cammino – diciamo noi – che identifica Dio con la storia. Ma la domanda e la risposta sorvolano con leggerezza su questa eresia, anzi servono ad introdurre un'altra: ecco infatti che Bergoglio viene a confermare quanto abbiamo detto prima: "Sì, in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona di incertezza". Si tratta esattamente del discernimento carnale, attuato secondo i criteri suggeriti dal mondo, in questo caso i criteri del dubbio perpetuo e della ricerca continua.

E questa sua disposizione interiore, Bergoglio la esalta commettendo un lapsus che i moderni laici positivisti chiamerebbero "lapsus freudiano": "Le grandi guide ... hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore...". Identificando inconsciamente il dubbio col Signore, siamo certi che Bergoglio non abbia espresso il suo pensiero razionale, ma tale inconscia identificazione rivela comunque tutta la manchevolezza del suo sentire cattolico, sopraffatto dalle categorie intellettuali della moderna filosofia positivista, fonte dell'imperversante modernismo nella Chiesa.

E come si fa ad esaltare una sorta di teologia del dubbio senza demonizzare la teologia della certezza della Fede? E Bergoglio dichiara subito: "Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui". Certo, perché Dio è solo con chi non ha alcuna certezza, se non la certezza del dubbio... a nulla vale la certezza dell'Essere di Dio, la certezza della Redenzione, la certezza della Grazia della Fede, la certezza dei Sacramenti, la certezza della Chiesa... se uno ha queste certezze, questa è la prova che Dio non è con lui!

Ora, che l'uomo debba disporsi in maniera da dubitare sempre della sua adesione alla Verità, proprio in forza del riconoscimento delle sue debolezze dovute alla sua condizione di peccatore, è cosa che attiene alla sua umiltà di fronte all'onniscienza e all'onnipotenza di Dio; ma che questa sua disposizione si debba basare sulla certezza di aver incontrato Dio, è cosa indispensabile per la sua vita di credente, diversamente il credente dubbioso non è più un credente, ma un miscredente. E miscredente è proprio "una persona [che] dice che ha incontrato Dio", ma si compiace di coltivare "un margine di incertezza", per dirla con le parole di Bergoglio.

C'è da chiedersi chi avesse in mente Bergoglio nel tracciare questo abbozzo

l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa."

Disposizione benevola, quindi, che sottintende una concezione immanentista dell'esistenza, dove il bene si identificherebbe con il mondo e la storia; quindi, basta provare comprensione e affetto nei confronti delle cose e delle situazioni, ed ecco che si incontra Dio in tutte le cose.

Lungi da noi il volere apparire "profeti di sventura", come si lamentava Giovanni XXIII in quel discorso, ma, anche a voler trascurare per un momento il senso del terzo dono che si chiede allo Spirito Santo, il Consiglio, se ci atteniamo al semplice buon senso e osserviamo oggettivamente la realtà che ci circonda, non possiamo evitare di cogliere con facilità che c'è poco da "comprendere" e da trattare con "affetto", mentre c'è tanto da "capire" e da "discernere".

Il cattolico non può esimersi dal discernere e quindi non può trascurare che esiste un discernimento carnale attuato secondo i criteri suggeriti dal mondo e un discernimento spirituale attuato dal credente secondo i criteri suggeriti dallo Spirito Santo (cfr. *I Cor. 2, 14-15*); è il discernimento del credente, secondo la Fede, che permette poi di passare alla comprensione e alla compassione oppure al rigetto e alla condanna, a seconda che "le cose e le situazioni" siano conformi o difformi dal disegno della Divina Provvidenza. E qui torna in giuoco il buon senso cattolico che non dimentica l'importanza di coniugare misericordia e rigore perché si agisca con giustizia.

Chi si dispone all'uso esclusivo della misericordia, trascurando il necessario rigore, non è giusto né nei confronti degli altri, né nei confronti di se stesso; fu da questo funesto errore, propugnato da Giovanni XXIII all'apertura del Vaticano II, che sono scaturite le deviazioni del Concilio, le storture dottrinali, liturgiche e pastorali del post-Concilio e i continui scivoloni di Bergoglio, a tutt'oggi l'ultimo dei papi del Concilio.

«Se l'incontro con Dio in tutte le cose non è un "eureka empirico" — dico al Papa — e se dunque si tratta di un cammino che legge la storia, si possono anche commettere errori...»

«Sì, in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona di incertezza. Deve esserci. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene. Per me questa è una chiave importante. Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili.

niente e non avessero manifestato lo stato degenerato dell'uomo moderno che si esprime sempre in termini di sopraffazione, da destra, da sinistra o dal centro. Tutte categorie artificiali, peraltro, poiché il substrato comune a tutte è che "oggi e noi" abbiamo capito tutto a fronte di "ieri e gli altri" che non capivano e non capiscono niente, così che chiunque non si adegui all'"oggi e a noi" sarebbe un reietto da scartare o un pazzo da ricoverare. È questo il fondamento dell'autoritarismo moderno che, esploso nella Rivoluzione francese, continua ad imperversare sotto le etichette più diverse, da ultimo: i cosiddetti "diritti civili" e la neanche tanto nascosta "dittatura democratica o libertaria", in nome delle quali si giunge anche alle più atroci e ingiustificate "operazioni di polizia": il nuovo nome delle vecchie "guerre".

Non è questa la sede per approfondire la portata di questa aberrazione moderna, ma certo è che Bergoglio dimostra di non conoscere la differenza tra "autoritario" e "autorevole", cioè tra arbitrio e autorità, molto probabilmente perché semplicemente disconosce il concetto di autorità e l'autorità stessa. Prova ne sia il rimedio da lui proposto: la consultazione permanente, la subordinazione dell'esercizio dell'autorità alla collegialità, al ricorso a continue riunioni di questi e di quelli che, dietro il paravento della consultazione, sono gli unici che finiscono col decidere e comandare: l'autorità soppiantata dalla mancanza di autorità; la responsabilità soppiantata dalla irresponsabilità, sotto la copertura della consultazione permanente. Cosa dice infatti Bergoglio? *"La Consulta degli otto cardinali, questo gruppo consultivo outsider, non è una decisione solamente mia, ma è frutto della volontà dei cardinali, così come è stata espressa nelle Congregazioni Generali prima del Conclave."*

Che significa? Che lui ha deciso di inventare una sorta di "consiglio della corona", seppure non faccia né vuole fare il re, ma trattandosi di una decisione frutto della volontà di altri, in realtà lui è solo parzialmente responsabile o, diciamo noi, irresponsabile.

Per cinquant'anni si è fatto notare come il Vaticano II abbia portato alla desistenza dell'autorità, oggi il cerchio si chiude: Bergoglio dichiara apertamente, e in qualche modo ufficialmente, che non si desiste più, semplicemente si rinuncia all'autorità. Poco importa che l'autorità del Pontefice e della Chiesa venga direttamente da Dio.

Se ci fosse almeno un po' di buon senso si riconoscerebbe che qualunque "capo responsabile", massimamente il Papa, è da sempre che esercita la sua funzione "consultando" tutti quelli che ritiene necessario, senza bisogno di Vaticani secondi, di sinodi più o meno permanenti, di consulte cardinalizie e di consigli presbiterali, assumendosi in pieno la sua responsabilità e assolvendo seriamente al suo dovere di stato.

È un caso che già da ben prima del Vaticano II, la vecchia saggezza popolare ricordava il proverbio: “Tutti i consigli, prendili, ma il tuo non lo lasciare”... oh, bei tempi andati, quando non era ancora scoppiato il cancro della democrazia!

Sentire con la Chiesa

«provo a capire che cosa significhi esattamente per Papa Francesco il «sentire con la Chiesa» di cui scrive sant’Ignazio nei suoi *Esercizi Spirituali*.»

«L’immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della Lumen gentium al numero 12. L’appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico: Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. ... Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. Sentire cum Ecclesia dunque per me è essere in questo popolo. E l’insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua infallibilitas in credendo mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. ... Non bisogna dunque neanche pensare che la comprensione del “sentire con la Chiesa” sia legata solamente al sentire con la sua parte gerarchica. ... ovviamente, bisogna star bene attenti a non pensare che questa infallibilitas di tutti i fedeli di cui sto parlando alla luce del Concilio sia una forma di populismo. No: è l’esperienza della “santa madre Chiesa gerarchica”, come la chiamava sant’Ignazio, della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. La Chiesa è la totalità del popolo di Dio.»

Questo passo, con i suoi elementi controversi, può leggersi bene solo alla luce dell’ultima frase, dallo stesso intervistatore introdotta con “il Papa, dopo un momento di pausa, precisa in maniera secca, per evitare fraintendimenti: ovviamente, bisogna star bene attenti...”.

Ora, il sospetto che quanto da lui appena detto possa generare dei fraintendimenti, fa onore a Bergoglio, in quanto rivela che egli stesso si rende conto che ciò che pensa è controverso... ma allora, perché lo pensa e... lo dice anche? E cosa c’è di controverso nelle sue parole?

Intanto il famoso “popolo di Dio”. “Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo. ... Il popolo è soggetto”. Qui, anche dal semplice punto di vista grammaticale, il popolo è l’oggetto, non il soggetto... il soggetto è Dio. Questo capovolgimento è davvero rivelatore, tanto che, se sommato al fatto che Dio non ha salvato un popolo già definito, ma ha costituito un popolo con gli uomini diversi che hanno creduto in Lui - basta leggere seriamente l’Esodo - ci si rende conto che il Vaticano II ha voluto trasformare i credenti in Dio in

dinamiche nuove”. Ma quali dinamiche nuove può privilegiare un cattolico, se non le dinamiche che conducono al Cielo e per ciò stesso sono vecchie e ripetutamente ribadite dall’insegnamento millenario della Chiesa? Cosa sarebbero queste “dinamiche nuove? Tolte quelle accennate, restano solo le dinamiche che trattengono l’uomo nel mondo, facendolo ripiegare su se stesso, e quelle che risucchiano l’uomo nell’inframondo, facendolo precipitare all’Inferno.

«Incontrare Dio in tutte le cose non è un eureka empirico. In fondo, quando desideriamo incontrare Dio, vorremmo constatarlo subito con metodo empirico. Così non si incontra Dio. Lo si incontra nella brezza leggera avvertita da Elia. I sensi che constatano Dio sono quelli che sant’Ignazio chiama i “sensi spirituali”. Ignazio chiede di aprire la sensibilità spirituale per incontrare Dio al di là di un approccio puramente empirico. È necessario un atteggiamento contemplativo: è il sentire che si va per il buon cammino della comprensione e dell’affetto nei confronti delle cose e delle situazioni. Il segno che si è in questo buon cammino è quello della pace profonda, della consolazione spirituale, dell’amore di Dio, e di vedere tutte le cose in Dio.»

A leggere questo passo si prova la sensazione che Bergoglio abbia voluto precisare per non generare equivoci, come quelli nei quali sembra saremmo incorsi noi con le nostre osservazioni immediatamente precedenti. Infatti, qui Bergoglio precisa che non si incontra Dio con metodi empirici: “È necessario un atteggiamento contemplativo”.

Ci saremmo allora sbagliati? Potrebbe essere, se non fosse che la pezza è peggiore del buco. Quale sarebbe l’atteggiamento contemplativo?

Dice Bergoglio: “è il sentire che si va per il buon cammino della comprensione e dell’affetto nei confronti delle cose e delle situazioni”.

Cioè?

Cos’è la comprensione e l’affetto nei confronti...? Quali sono le cose e le situazioni?

Nella migliore delle ipotesi, qui ci troviamo al cospetto di un invito a disporsi sentimentalmente in maniera benevola nei confronti di tutto quello che ci capita di incontrare, indipendentemente dal valore delle cose e delle situazioni con cui veniamo in contatto. Una sorta di disposizione a considerare buono tutto ciò che accade, tutto ciò che esiste, tutto ciò che compone la nostra esperienza. Come se ci trovassimo in Paradiso. Questo ci ricorda il noto discorso di Giovanni XXIII per l’apertura del Vaticano II, in cui il “Papa buono”, tra le altre cose, afferma: “Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l’umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso

egli è inconsistente, non è più un soggetto, ma un mero prodotto casuale del tempo. L'uomo è pienamente se stesso quando si riconosce come proiezione del passato che l'ha preceduto, fino alla Creazione, e come aspirazione ad un futuro che si fonda su tale passato e che si risolve nel ritorno all'origine. Parafrasando il monito di Dio: *“polvere tu sei e in polvere tornerai!”* (Gen. 2,19), si potrebbe dire: “da Dio sei venuto e a Dio dovrai tornare”... guai all'uomo che cerca e trova Dio solo nell'oggi! Diventa succubo di una concezione di Dio che Lo accetta e Lo riconosce solo se “concreto”.

Un Dio “concreto”? Pur con la riserva del ... diciamo così?

Ma Dio è Dio, e non è né concreto né astratto; è l'uomo che pretende di misurare tutto in termini sensibili, e quando pretende di misurare così anche Dio, in lui Dio non c'è più: è rimasto solo l'uomo, che è talmente “concreto”, che oggi c'è e domani non c'è più. Tale visione, oltre a distruggere la concezione di Dio, distrugge anche la concezione dell'uomo... come accade oggi in questo mondo moderno distruttore e nichilista.

Ed è inevitabile che Bergoglio, uomo moderno e chierico modernista, critichi la constatazione che definisce “barbaro” questo mondo, e disapprovi il desiderio di un ordine che preservi l'uomo dalla barbarie. Lo chiama “conservazione”, “difesa”, questo desiderio, come se la conservazione non fosse connaturata nell'essenza dell'uomo, e come se non corrispondesse all'esigenza di non perdersi; come se non fosse istintiva e propriamente cattolica, questa difesa nei confronti di un mondo che si industria in tutti i modi per combattere Dio. Dio va incontrato a prescindere dall'oggi – diciamo noi –: Dio va cercato e incontrato in noi e non nell'oggi che è fuori di noi (cfr. Lc. 17, 20-21).

«Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo... Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. ... Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove.»

È indubbio che Dio *“si manifesta in una rivelazione storica”*, ma questo non significa affatto che *“Dio si trova nel tempo”*, perché una è la “manifestazione”, altra è l’“essenza”: e Dio si manifesta proprio perché è fuori dal tempo, così che, a parte la sua manifestazione, è impossibile trovare Dio nel tempo. Così com'è impossibile trovarlo “nei processi in corso”, perché Dio è fuori dai processi così com'è fuori dal tempo. Questa confusione tra essenza e collocazione di Dio, da un lato, e il fluire degli avvenimenti, dall'altro, genera inevitabilmente l'errata idea che Dio possa partecipare ai processi della storia e quindi finisca con l'avallarli, tale che i processi della storia sarebbero legittimati e dunque buoni, fino al punto che bisognerebbe *“privilegiare le azioni che generano*

una entità autonoma che ha la sua giustificazione in se stessa e solo dopo è “di Dio”; fino al punto da mutarla in soggetto che da sé *“è infallibile nel credere”*, come dice qui Bergoglio e come già diceva Ratzinger: *“Dall'altra parte c'è l'ermeneutica della riforma”, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino”*.

Questo pallino del “popolo di Dio” che sarebbe “infallibile nel credere” e che nel tempo si sviluppa e con sé sviluppa anche la comprensione dell'insegnamento di Dio, è il risultato dell'intima convinzione che, al pari il popolo, anche la dottrina cattolica e quindi l'insegnamento di Dio e quindi Dio stesso sarebbero in evoluzione... salvo ovviamente rimanere allibiti ove si pensi che questa nuova dea “evoluzione” è quella stessa che per sua natura porta l'esistente dalla nascita allo sviluppo e quindi alla morte. Solo una radicata concezione moderna, intrisa e compiaciuta dell'allontanamento progressivo da Dio, poteva concepire una tale evoluzione “mortale” dell'insegnamento di Dio, come ha fatto il Vaticano II, il Magistero dopo di esso, ieri Ratzinger e oggi Bergoglio. In secondo luogo, questo “popolo di Dio” possiederebbe questa *“infallibilitas in credendo”* sulla base della *“esperienza”* del *“senso soprannaturale della fede”*, al punto che il *“sentire cum Ecclesia”* non sarebbe altro che lo stare *“in questo popolo” “pastori e popolo insieme”*. Il che significa che si è anche invertito il significato del *sensus fidei*, che non sarebbe più tanto la naturale docilità dell'insieme dei fedeli a ritenere e a trasmettere l'insegnamento divino così come presentato dall'infallibilità della Madre Chiesa e tramite la pratica di esso, quanto l'esperienza religiosa dei fedeli che con questa “mediano” l'insegnamento ricevuto e trasmettono quanto “hanno mediato” perfino alla gerarchia. Così che non si tratterebbe più della ritenzione e della trasmissione, da parte dei fedeli, dell'insegnamento oggettivo soprannaturale, ma, al contrario, del continuo rinnovamento o “aggiornamento” di questo insegnamento attraverso la soggettività e l'esperienza naturali, da cui dovrebbe attingere la stessa Madre Chiesa in quanto “magistra”.

Questo vero è proprio stravolgimento dell'oggettività del Creatore nella mera soggettività della creatura, frutto della sovversione operata dal Vaticano II a partire dalle deviazioni dei vescovi e dei teologi, è talmente radicata nei nuovi preti come Bergoglio, che è sua la famosa doppia metafora delle pecore che guidano i pastori e dei pastori che assumono l'olezzo delle pecore.

Circa la seconda, è stato giustamente detto che semmai, secondo logica e buon senso, è proprio il contrario che deve avvenire, che cioè i pastori accudiscano, tosino e nettino e lavino le pecore per aiutarle a presentarsi le più candide possibile al cospetto di Dio.

Circa la prima, è davvero singolare che un “pastore” che viene dalle pampas non abbia mai visto le greggi condotte ai tratturi, greggi che si muovono certo in maniera continuamente caotica e autonoma perché indotti a tanto dall’istinto di basta una di esse, dietro cui si dirigono come pecore, appunto, ma che vengono continuamente ricondotte nella giusta direzione voluta dal pastore, in questo nostro caso, da “il Pastore”, sia dalle grida e dai fischi del pastore stesso, sia alla incessante attività dei cani del pastore, fedeli esecutori della sua volontà. Ed è strano, ma non molto, che un gesuita non “ricordi” come un tempo i pastori della Chiesa e, in primis, il pastore supremo, per ispirazione divina, si servisse dei cani del vero unico Pastore - del Signore -, si servisse di quei Domini-cani da Lui stesso suscitati per il bene delle pecore. Stranezza che però si rivela essere non più tale, ove si pensi che il Vaticano II ha operato la sovversione dell’insegnamento divino anche con il fattivo contributo di tanti Domenicani, ormai trasformati in vere e proprie “pecore matte” non più in grado né di guidare le pecorelle del Signore, né di capire e di eseguire la volontà dell’unico vero Pastore.

E questo stravolgimento del soprannaturale nel mero naturale, lo si coglie bene da quanto dice Bergoglio subito dopo:

«La Chiesa è feconda, deve esserlo. Vedi, quando io mi accorgo di comportamenti negativi di ministri della Chiesa o di consacrati o consacrate, la prima cosa che mi viene in mente è: “ecco uno scapolone”, o “ecco una zitella”. Non sono né padri, né madri. Non sono stati capaci di dare vita. Invece, per esempio, quando leggo la vita dei missionari salesiani che sono andati in Patagonia, leggo una storia di vita, di fecondità».

Una dichiarazione che sembrerebbe voler esaltare la fecondità dell’azione missionaria e pastorale in genere, ma che la limita alla mera attività tangibile e visibile, rivelando la venatura tipicamente protestante di Bergoglio: ci si salverebbe solo con le opere e solo con le opere tangibili.

Vero è che San Paolo insegna che senza la carità non si è niente, ma la carità non consiste solo nelle azioni naturali visibili, ma, in quanto vero amore per Dio da cui discende l’amore per il prossimo, consiste anche e soprattutto nelle azioni soprannaturali invisibili, come la preghiera, il ritiro e la contemplazione. Anzi, l’azione naturale, di per sé, è passibile di mutarsi da fattore agente in fattore oggetto, al punto che può arrivare che il soggetto che compie un’azione diventi oggetto dell’azione stessa. È la trappola dell’azione per l’azione, dell’agire per l’agire, della irrefrenabile necessità del fare, che trasformano il soggetto agente in oggetto necessitato ad agire. È la frenesia moderna del vitalismo, che muta e stravolge la vita da mezzo a fine. È la deviazione del cattolicesimo moderno

la liturgia della Chiesa sottostà alla necessità di venire incontro alle “*persone che hanno una particolare sensibilità*”, siano esse amanti del *Vetus Ordo* o dell’“*ordo anglicano*” a dell’“*ordo neocatecumenale*” o dell’“*ordo inculturato*”, e così via fino alla conferma di quel parossismo dell’immanenza di cui dicevamo prima.

“Papa Benedetto” ha sancito che la liturgia della Chiesa non è ispirata a Dio, ma all’uomo.

“Considero invece preoccupante il rischio di ideologizzazione del Vetus Ordo, la sua strumentalizzazione”.

Ed ha ragione Bergoglio, fino al punto che sarebbe stato più esatto parlare di certezza piuttosto che di rischio, poiché la questione del *Vetus Ordo* non è un elemento accessorio, ma un elemento centrale ed emblematico di quella che si è convenuto chiamare “la battaglia per la vera Fede”: una battaglia per l’affermazione della concezione cattolica contro il tentativo in atto di far trionfare stoltamente una concezione a-cattolica e anti-cattolica.

Se questo, per Bergoglio, significa strumentalizzazione e ideologizzazione del *Vetus Ordo*, ebbene, per una volta ideologizzazione sia! Perché è la salvezza delle anime che lo richiede, perché è proprio usando la battaglia liturgica come una clava che si può sperare di ripristinare l’ordine nella Chiesa di Cristo.

Cercare e trovare Dio in tutte le cose, ovvero, la concezione immanentista di Dio

«Santità, come si fa a cercare e trovare Dio in tutte le cose?».

«C’è infatti la tentazione di cercare Dio nel passato o nei futuribili. Dio è certamente nel passato, perché è nelle impronte che ha lasciato. Ed è anche nel futuro come promessa. Ma il Dio “concreto”, diciamo così, è oggi. Per questo le lamentele mai mai ci aiutano a trovare Dio. Le lamentele di oggi su come va il mondo “barbaro” finiscono a volte per far nascere dentro la Chiesa desideri di ordine inteso come pura conservazione, difesa. No: Dio va incontrato nell’oggi».

Ora, che Dio vada “incontrato nell’oggi” è un’ovvietà, dato che chi cerca Dio, chi incontra Dio, è l’uomo vivente, che vive solo nell’oggi e oggettivamente non potrebbe vivere né nel passato, né nel futuro. Ma il problema non sta nella ricerca di Dio, sta nell’essenza stessa dell’uomo: l’uomo non ha un’essenza temporale e spaziale a sé stante, ogni uomo è il compendio di tutti gli uomini che lo hanno preceduto; senza il passato da cui trae giustificazione e fondamento,

ne fosse stato bisogno, la giustezza della nostra aspra critica, questa volta Bergoglio calca la mano e introduce una sorta di principio di rivoluzione liturgica permanente sia in termini temporali, sia in termini spaziali.

Quando Bergoglio dice: *“a partire da una situazione storica concreta”*, dice semplicemente che la liturgia dev'essere rivista continuamente *“a partire”* dai tempi e dai luoghi diversi che determinano una *“situazione storica concreta”*. E non ha torto, perché è proprio questo che è accaduto in questi cinquant'anni di post-Concilio: una liturgia sempre cangiante a seconda dei luoghi, delle circostanze, delle esigenze, delle convenienze, delle sensibilità e di ogni altro fattore che fa di oggi una *“situazione storica concreta”*, diversa da quella di ieri e da quella di domani, e che fa di quella di qua una *“situazione storica concreta”* diversa da quella di là.

“Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del Concilio è assolutamente irreversibile.”

E qui Bergoglio si contraddice, e si contraddice persino in termini sintattici: non è possibile dire *“la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi”* e insieme sostenere che essa *“è irreversibile”*; perché è ovvio che ogni cosa che si attualizza nell'oggi è destinata a durare esattamente lo spazio di quell'oggi, per riattualizzarsi prontamente e ineluttabilmente nel nuovo oggi che sarà domani. E così via. Questo non è neanche divenire, ma parossismo dell'immanenza! E sottoporre il Vangelo ad un processo siffatto significa avere la presunzione di relativizzare l'immutabilità di Dio. E in questa logica non si può dire che *“ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità”*, perché può esserci una sola linea: quella della continuità nella discontinuità, come in effetti si verifica da cinquant'anni e come si continuerà a verificare fino a quanto non si azzererà, finalmente, tutto il Vaticano II e tutti i conseguenti *“aggiornamenti”*.

Con questa dichiarazione di Bergoglio viene meno perfino la problematica della critica e della correzione dei documenti del Concilio, perché si evidenzia che ciò che va criticato e corretto è primariamente l'essenza stessa del Concilio: il che significa che è l'intero Vaticano II che dev'essere cassato, non tanto per questo o per quel documento, ma perché è lo spirito del Concilio che è anticattolico. Altro che post-Concilio ed ermeneutiche varie.

“Poi ci sono questioni particolari come la liturgia secondo il Vetus Ordo. Penso che la scelta di Papa Benedetto sia stata prudentiale, legata all'aiuto ad alcune persone che hanno questa particolare sensibilità”.

Considerazione finalmente azzeccata, poiché ciò che ha realizzato veramente *“Papa Benedetto”*, non è il ripristino del *Vetus Ordo*, ma il riconoscimento che

partorito dal Vaticano II che stravolge la gerarchia dell'amore per Dio da cui discende l'amore per l'uomo, nell'adorazione per l'uomo a cui corrisponderrebbe l'amore per Dio.

In questa ottica, è logico che Bergoglio consideri sterile e infruttuosa la scelta dei consacrati e delle consacrate, considerandoli meri *“scapoloni”* e *“zitelle”*, uomini e donne che invece di consacrarsi all'uomo, come insegna il Vaticano II, avrebbero stoltamente deciso di consacrarsi a Dio.

Evidentemente Bergoglio ignora l'insegnamento di Nostro Signore:

«Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca.» (Mt. 19, 12).

Nonché l'insegnamento di San Paolo nella *Prima Lettera ai Corinti*:

«Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore (7, 32)... Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito (7, 34) ... Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni (7, 35).

Evidentemente Bergoglio ignora che la più sublime delle azioni umane non è telefonare a questo e quello, ma concentrarsi nella contemplazione di Dio, perché con la loro *“non azione”*, i contemplativi possano apportare al mondo i maggiori frutti spirituali per compensare i peccati e le manchevolezze che gli uomini commettono con le loro azioni. Come ignora che da sempre la Chiesa ha raccomandato la preghiera e la meditazione di tutti per la riparazione dei peccati del mondo, come avviene con la celebrazione dei Santi Misteri.

Ancora evolucionismo dottrinale

«Quali le speranze per la Chiesa universale che le sembrano provenire da queste Chiese [di più recente costituzione]?».

«Le Chiese giovani sviluppano una sintesi di fede, cultura e vita in divenire, e dunque diversa da quella sviluppata dalle Chiese più antiche. Per me, il rapporto tra le Chiese di più antica istituzione e quelle più recenti è simile al rapporto tra giovani e anziani in una società: costruiscono il futuro, ma gli uni con la loro forza e gli altri con la loro saggezza. Si corrono sempre dei rischi, ovviamente; le Chiese più giovani rischiano di sentirsi autosufficienti, quelle più antiche rischiano di voler imporre alle più giovani i loro modelli culturali. Ma il futuro si costruisce insieme».

La premessa è questa strana concezione che cataloga, distinguendole, le “Chiese antiche” e le “Chiese nuove”. Una concezione che di per sé demolisce la Chiesa, Una, Santa, Cattolica, Apostolica.

Da tale incredibile premessa è logico che si arrivi alla “*sintesi di fede, cultura e vita in divenire*” che svilupperebbero le nuove Chiese. Così che inevitabilmente si sancisce che:

1. La fede sarebbe in divenire al pari della cultura e della vita.
2. Questa fede in divenire, di oggi, deve confrontarsi con la fede in divenire di ieri.
3. Lo scopo delle “Chiese giovani” e delle “Chiese antiche” è “costruire il futuro”; quale futuro? Bergoglio non lo dice perché è ovvio: il futuro di questo mondo in questo mondo. Da cui si ricava un altro punto:
4. Lo scopo della Chiesa – ormai fatta di “chiese giovani e antiche” sempre in divenire, non è quello della “vita venturi saeculi”, ma della “vita naturalis praesenti saeculi”.

intendere il termine “rilettura” come una sorta di ripasso, ragion per cui esso può significare solo “revisione”. E allora la frase va letta così: “*il Vaticano II è stato una ‘revisione’ del Vangelo alla luce della cultura contemporanea*”: una “revisione” cioè dell’insegnamento di Cristo e della Chiesa: davvero una “nuova pentecoste”! ... questa volta con la “p” molto minuscola.

Revisione che era inevitabile, d'altronde, perché si era già realizzato il capovolgimento del principio che regge la Chiesa stessa: non più la cultura che dev'essere informata dalla luce del Vangelo, ma il Vangelo che dev'essere revisionato al buio della cultura contemporanea.

Basterebbe questa sola ammissione per decretare la totale cassazione del Vaticano II, la condanna dei vescovi che vi hanno partecipato, l'anatema per i papi che l'hanno indetto, condotto, avallato, difeso e continuato... Bergoglio compreso.

Tranne che Bergoglio si sia espresso male.

Vediamo.

“Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo.”

Il Vangelo ha rinnovato quanto c'era di vecchio ed ha cauterizzato quanto c'era di marcio al tempo dell'Incarnazione del Figlio di Dio; la degenerazione del mondo richiedeva il raddrizzamento e Nostro Signore lo ha realizzato una volta per tutte e da valere fino alla fine del mondo. Il Vangelo, non ha stabilito il principio del rinnovamento permanente, che in italiano si chiama rivoluzione; non è stato dato agli uomini perché fosse riletto a loro piacimento.

Che poi effettivamente il Vaticano II abbia “*prodotto un movimento di rinnovamento*”... che “**non**” viene dallo stesso Vangelo, questo è vero, ed è per questo che la Chiesa è allo sfascio.

“I frutti sono enormi.”

Quali? Potremmo fare un lunghissimo elenco delle perdite e dei disastri in tutti i campi, ma ce ne asteniamo, perché è da cinquant'anni che se ne parla... solo Bergoglio pare che non ne sia a conoscenza.

“Basta ricordare la liturgia”.

Meglio sarebbe stato se avesse aggiunto “i disastri” della liturgia, ma anche di questo, Bergoglio pare che non ne sappia niente.

“Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta.”

Espressione per certi versi incomprensibile, ma molto rivelatrice a ben riflettere. A parte la “rilettura del Vangelo”, volutamente ripetuta, che conferma, se ce

Parte quinta

Il concilio Vaticano II

«Che cosa ha realizzato il Concilio Vaticano II? Che cosa è stato?»

«Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi. Basta ricordare la liturgia. Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del Concilio è assolutamente irreversibile. Poi ci sono questioni particolari come la liturgia secondo il Vetus Ordo. Penso che la scelta di Papa Benedetto sia stata prudentiale, legata all'aiuto ad alcune persone che hanno questa particolare sensibilità. Considero invece preoccupante il rischio di ideologizzazione del Vetus Ordo, la sua strumentalizzazione».

Una risposta relativamente breve, ma densa di indicazioni ben precise, la prima delle quali la deduce subito lo stesso intervistatore, scrivendo: *“Ho invece come l'impressione che il Papa semplicemente consideri il Concilio come un fatto talmente indiscutibile che non vale la pena parlarne troppo a lungo, come per doverne ribadire l'importanza.”*

Nessuna meraviglia, quindi, che Bergoglio sia così conciso e sbrigativo, pur trattando di questioni che è da cinquant'anni che assillano i fedeli e che vengono considerate unanimemente come alla base della tremenda crisi che affligge la Chiesa.

Fin dall'inizio, Bergoglio rivela, con apprezzabile onestà, che ha chiara la chiave di lettura del Vaticano II: *“Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea”*.

Chi parla è colui che dovrebbe essere il successore di Pietro, colui che dovrebbe confermare i suoi fratelli; giustamente il Signore Gesù aveva già ammonito Pietro: *“e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”* (Lc. 22, 32); *“una volta ravveduto”*, dice il Signore... quindi non parla di Bergoglio... quindi questi non può confermare i suoi fratelli... per il semplice motivo che si fa portavoce dell'errore!

Attenzione alle parole: *“Il Vaticano II è stato”*... un punto fermo ... che cosa? Un concilio forse?... No, dice Bergoglio, una *“rilettura del Vangelo”*. Ora, per uomini come i vescovi, che il Vangelo lo hanno letto e riletto, non è possibile

Parte terza

La nuova Chiesa perseguita da Bergoglio

«Di che cosa la Chiesa ha più bisogno in questo momento storico? Sono necessarie riforme? Quali sono i suoi desideri sulla Chiesa dei prossimi anni? Quale Chiesa “sogna”?»

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».
«La Chiesa a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti. La cosa più importante è invece il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ha salvato!” . E i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia. Il confessore, ad esempio, corre sempre il pericolo di essere o troppo rigorista o troppo lasso. Nessuno dei due è misericordioso, perché nessuno dei due si fa veramente carico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comandamento. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente “questo non è peccato” o cose simili. Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate».

«Come stiamo trattando il popolo di Dio? Sogno una Chiesa Madre e Pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo. La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I Vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade». «Invece di essere solo una Chiesa che accoglie e che riceve tenendo le porte aperte, cerchiamo pure di essere una Chiesa che trova nuove strade, che è capace di uscire da se stessa e andare verso chi non la frequenta, chi se n'è andato o è indifferente. Chi se

n'è andato, a volte lo ha fatto per ragioni che, se ben comprese e valutate, possono portare a un ritorno. Ma ci vuole audacia, coraggio».

Un discorso che è un intero programma, una sorta di insegnamento “pastorale” autorevolmente espresso e accortamente divulgato attraverso i giornali. Se si cogliessero delle frasi qua e là si potrebbe compilare un vademecum coerente, magari ortodosso, solo che con le rimanenti frasi verrebbe fuori un altro vademecum altrettanto coerente, ma eterodosso. Il discorso invece è unico, quindi l'insieme frammisto di ortodossia e di eterodossia lo connota, non solo come contraddittorio, ma in definitiva come non cattolico. È lo stesso processo discorsivo dei documenti del Vaticano II, a riprova del fatto che allora i vescovi non fecero un grande sforzo per licenziare dei testi controversi, contraddittorii e irricevibili, avallati come tali dall'allora papa regnante.

“Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità.”

La Chiesa cura le ferite dell'anima e siccome l'anima è l'anima di un uomo, la Chiesa ha misericordia per l'intero uomo, quindi anche per le sue sofferenze corporali. A volte questi nuovi preti della nuova Chiesa sembrano scoprire l'acqua calda e nel farlo assumono il piglio di chi ha scoperto una nuova grande verità. Eppure, anche il nuovo Catechismo conciliare ricorda che il buon cattolico deve praticare le opere di misericordia, sette di misericordia corporale e sette di misericordia spirituale. E queste 14 opere sono elencate con le corporali che precedono le spirituali, semplicemente perché la condizione ordinaria naturale dell'uomo è il punto di partenza da cui risalire fino al suo destino soprannaturale. Qui invece Bergoglio sottolinea che oggi la Chiesa ha bisogno di praticare le opere di misericordia corporale, come se non l'avesse mai fatto, e si ferma lì, come se la cura per lo spirito, la *salus animarum*, non fosse il compito primario, la *suprema lex Ecclesiae*.

Di questo, non v'è traccia nelle parole di Bergoglio: la sua preoccupazione primaria e quindi fondamentale è la cura delle ferite [del corpo], l'afflato sentimentale per la tiepidezza dei cuori, l'accostamento all'uomo com'esso è. Una sorta di filantropia che la Chiesa dovrebbe praticare a prescindere dalla conversione delle anime; una cura del destino terreno a prescindere dal destino celeste.

E Bergoglio tiene a precisare che: *“Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo*

e della Tradizione, appositamente predisposte da Dio non per i fedeli di un tempo, ma per i fedeli di tutti i tempi fino alla Parusia. La Gerarchia non deve raccontare ai fedeli le stesse favole rivoluzionarie che raccontano coloro che combattono Dio e che oggi dirigono il mondo; non deve raccontare la frottola del *“posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa”*, come fa stoltamente Bergoglio.

e il posto della donna, distinti e gerarchizzati rispetto a quelli dell'uomo, sono indispensabili per il corretto funzionamento di una società santamente cristiana, in vista del perseguimento del fine proprio in questo mondo: cioè che il "tutto che proviene da Dio" ritorni a Dio secondo le disposizioni e la volontà di Dio. E si sarebbe reso conto della vera portata di quest'altra raccomandazione di San Paolo: *"le donne ... Se vogliono imparare qualche cosa, interrogchino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea"* (I Corinti, 14, 35).

E questo, non per un malinteso senso della limitazione della donna, ma perché il posto della donna è "a casa", dove conosce ogni cosa di ciò che dev'essere fatto in seno al focolare domestico per il bene della famiglia, del marito e dei figli; mentre il posto dell'uomo è nell'assemblea, cioè fuori casa, dove deve provvedere a che tutto si svolga nel modo migliore per il bene della famiglia e della società e a maggior gloria di Dio. È qui che si prendono le decisioni importanti, ed è qui che la donna non c'è, perché non è il suo posto, e se "vuole imparare qualcosa" interroghi il marito al suo rientro a casa.

A questo punto si rende necessaria una precisazione. Abbiamo parlato di ordine, di organicità, di volontà e di disposizioni di Dio, abbiamo inteso cioè fissare i principi che fondano la costituzione della famiglia e della società cattolica; questo però non significa evitare la constatazione dell'oggettiva condizione di spirito in cui vivono oggi gli uomini e le donne, tenuto conto della condizione oggettiva del mondo moderno in cui viviamo. Se si guarda a questo importante aspetto della questione, si constata che sia le donne, sia gli uomini vivono in un ambiente e con uno stato di spirito ben lontani dalla condizione ideale: la società è degenerata e corrotta, il modo di pensare e di agire è deviato e soggiace alle suggestioni più perniciose e devastanti; l'uomo non è più in grado di svolgere al meglio la sua funzione di guida, di marito, di padre; la donna, abbandonata così a se stessa, insegue tutte le chimere moderne che la allontanano dal focolare domestico e dalla famiglia, e che la portano a vivere disordinatamente la sua funzione di aiuto dell'uomo, di moglie e di madre.

Oggi il cattolico è costretto a porsi in uno stato d'animo quasi eroico per poter resistere alla marea travolgente della perdizione, e questo lo mette in condizione di poter fare come meglio può, ricorrendo alla protezione della Santa Vergine, all'aiuto di Dio e ai sacramenti; ed è proprio per questo che i Pastori del gregge devono sforzarsi di condurre le pecore lontano dalle pasture avvelenate, ricorrendo ai richiami più rigidi e più apparentemente impraticabili perché questi possano servire ai fedeli da bussola e da ancora. Se il mondo spinge in tutti i modi verso l'abisso, la Gerarchia deve prodursi nell'offrire quante più funi d'ancoraggio è possibile, funi intrecciate con le fibre della Sacra Scrittura

parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso."

Dal basso, dice Bergoglio, non bisogna stare a guardare se il malato dentro di sé è infetto, e mai che mai di infezioni spirituali, bisogna guardare alle sue ferite esteriori, ... non come avrebbe fatto la Chiesa finora che *"a volte si è fatta rinchiudere in piccole cose, in piccoli precetti."*

E già, perché per Bergoglio la patologia dell'anima che viola i precetti della Chiesa, cioè i precetti di Dio, è una piccola cosa.

Bisogna invece che *"i ministri della Chiesa siano innanzitutto ... ministri di misericordia. Il confessore, ad esempio, corre sempre il pericolo di essere o troppo rigorista o troppo lasso. Nessuno dei due è misericordioso, perché nessuno dei due si fa veramente carico della persona. Il rigorista se ne lava le mani perché lo rimette al comandamento. Il lasso se ne lava le mani dicendo semplicemente "questo non è peccato" o cose simili. Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate."*

E dalla metafora dell'"ospedale da campo" ecco che passa al concreto e parla più chiaramente; i peccati, le ferite, i ministri della Chiesa devono curarli e nella confessione non possono cavarsela col richiamo alla violazione del Comandamento, come la Chiesa ha fatto per duemila anni, né con la negazione del Comandamento, come gli uomini di Chiesa fanno a partire dal Vaticano II. No – dice Bergoglio – *"i ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia."*

Che significa?

Significa che "ammonire i peccatori" non sarebbe più per Bergoglio un'opera di misericordia spirituale, perché il primo annuncio è *"Gesù Cristo ti ha salvato!"*, quindi, detto questo, non serve più ammonire i peccatori, non serve più compiere un'opera di misericordia spirituale, serve solo essere misericordiosi. Contraddizione?

Ma no!, niente contraddizione, solo coerenza dell'incoerenza, ma facile da capire, perché Bergoglio spiega chiaramente cos'è per lui la misericordia: *"I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato."*

Dice proprio così: *Dio è più grande del peccato.* Cioè Dio, che è misericordioso, non si impermalosirebbe per il peccato, quando mai!, nella sua grandezza lo trascurerebbe e si concentrerebbe a lavare misericordiosamente le ferite del corpo del peccatore.

Se non avessimo letto i Vangeli, quasi quasi cascheremmo in questa subdola trappola para diabolica. Ma siccome, grazie a Dio, abbiamo fatto il catechismo

e abbiamo letto i Vangeli, sappiamo, per certo, che è di fede che:
«Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?». Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.» (Mt. 6, 24-34).

Abbiamo riportato per intero questo passo con le parole di Nostro Signore perché in noi aumenta l'impressione che certi preti moderni non li abbiano mai letti. Sembra però davvero improbabile, e quindi, leggendo queste parole di verità e confrontandole con quelle dette da Bergoglio, siamo obbligati a considerare che, non potendosi supporre che questi preti non sappiano leggere, si deve concludere che storpiano volutamente l'insegnamento del Signore, piegandolo alle loro personali concezioni materiali, e provando così che alla base di tutto questo sta un modo d'essere, e quindi di pensare, che è fortemente lontano da Dio e altrettanto fortemente vicino all'uomo. È il paradigma del Vaticano II che, come certificato da Paolo VI (discorso di chiusura del Vaticano II), ha inventato un "nuovo umanesimo" che riconosce i valori del mondo contemporaneo che "sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette", fino al punto che "anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo".

Ed è da questo paradigma che fluiscono a ruota libera le parole di Bergoglio. È da questo modo d'essere che scaturisce la sua incredibile affermazione "Questo è Vangelo puro". Il "suo" vangelo puro, non certo il Vangelo di Nostro Signore. Vangelo che dice anche:

«Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione

spine, l'uomo è costretto ad estirparle; la procreazione non è più accompagnata dalla sola gioia, ma anche dal dolore; la donna non aderisce più all'uomo, ma lo appesantisce; l'uomo non si aggrega più alla donna, ma la domina. Se Bergoglio avesse mai meditato su questo passo della Bibbia, che sta "in principio" di essa, forse avrebbe evitato di lasciarsi distrarre dalle moderne lusinghe del demonio e di essere indotto a supporre stoltamente che il "genio femminile" debba abbandonare la sua natura femminile, debba disertare il proprio ambiente naturale, il focolare domestico, debba concorrere con gli uomini nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti, debba ritenere più importante un luogo diverso da quello in cui Iddio l'ha destinata, debba venir meno, insomma, al suo dovere di stato... distruggendo ogni "femminilità" e ogni "genio".

Se poi passiamo a considerare che lo sviluppo "operativo" di questa destinazione originaria dell'uomo e della donna, non è esclusivo appannaggio degli esegeti della Bibbia, ma è chiaramente contenuto nel Nuovo Testamento per bocca di San Paolo, si comprenderà che non siamo noi a fare deduzioni gratuite, ma è l'Apostolo delle genti che si premura di ribadire un insegnamento che dovrebbe essere proprio di ogni cattolico e massimamente del Papa.

«L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna; come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio.» (I Corinti, 11, 7-12).

Passo in cui San Paolo ricorda il rapporto gerarchico che c'è da Dio, all'uomo, alla donna, da cui discende la funzione e il posto che l'uomo e la donna devono occupare. E San Paolo ribadisce che questo rapporto e queste funzioni, in relazione agli uomini tra di loro, sono proprie dell'organizzazione sociale dei cristiani, al punto che "la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza"; mentre in relazione a Dio, nel Signore, dice San Paolo, "né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna; come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio." Funzioni e posti distinti e gerarchizzati, espressioni di un ordine sociale che deriva direttamente da Dio e assicura l'organica strutturazione della società e della famiglia secondo la volontà di Dio.

Altro che "genio femminile" necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. Se Bergoglio avesse seriamente meditato sulle lettere di San Paolo, si sarebbe reso conto che in una società cristiana, com'è la Chiesa, la funzione

gerai il pane”; dove “con dolore” e “con il sudore” sono la conseguenza del peccato originale, mentre “trarrai il cibo” e “mangerai il pane” indicano lo *status* originario dell’uomo, con la specifica indicazione che “mangiare il pane” significa lavorare e trasformare, elevandolo, il prodotto della terra.

In sintesi si può dire che lo *status* e il ruolo della donna e dell’uomo sono: per lei, la perpetuazione della specie, mettere al mondo gli esseri viventi – non a caso lei porta il nome di Eva, la “vivente”; per lui, il sostentamento degli esseri viventi attraverso il suo impegno di artefice, ad imitazione dell’Artefice Supremo.

A questo bisogna aggiungere il senso implicato nella doppia coppia di termini che nella Genesi indicano l’uomo e la donna: *Ish* e *Ishà*, che ne designano l’aspetto intrinseco; e *Adam* e *Hewa* che ne designano l’aspetto estrinseco.

In ebraico l’uomo è detto *Ish*, il seminatore, colui che inizia, che dà forma; la donna è detta *Ishà*, colei che raccoglie il seme, che sviluppa, che dà sostanza alla forma; la seconda derivata dalla prima, come in *Gen. 2, 18-21*, ed entrambi secondo la relazione indicata in *Gen. 2, 22-24*:

“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.”

L’uomo è Adam, la rappresentazione plastica di Dio, fatto a Sua immagine e somiglianza, è la forma in atto; la donna è Hewa, la base dell’esistenza, che traduce la forma in sostanza vivente.

Mettendo insieme questi elementi se ne trae una sintetica conclusione: l’uomo e la donna concorrono a realizzare il progetto di Dio, che è l’esistenza dell’umanità posta nel contesto della creazione e al centro di essa. I due svolgono ruoli diversi e complementari, secondo una gerarchia che segue il processo stesso della creazione: Dio, l’uomo, la donna. Ogni disordine porta inevitabilmente al turbamento nell’attuazione del progetto, il primo esempio del quale è la consumazione del peccato originale, il cui svolgimento è indicativo di tale turbamento prodotto dal disordine:

- 1) non si segue più l’ordine di Dio, ma il suggerimento del demonio;
- 2) non è l’uomo che guida la donna, ma la donna che seduce e induce l’uomo;
- 3) non è la donna che segue l’informazione e la direttiva dell’uomo, ma l’uomo che viene meno e cede al suggerimento invertito;
- 4) non è più nel rapporto armonico tra l’uomo e il creato che si svolge l’esistenza, ma nel susseguirsi di reciproche forzature e turbative: la terra produce

del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna» (Mt. 25, 34-46).

Citazione volutamente lunga come la prima perché prova che il Vangelo non trascura questo aspetto della vita dell’uomo e della carità cristiana, ma lo include gerarchicamente nella conduzione di una vita retta e timorata di Dio, dove i “giusti” che hanno prima cercato il Regno di Dio agiranno di conseguenza come indicato dal Signore, mentre i “maledetti” non avranno agito come indicato dal Signore perché prima non hanno cercato il Regno di Dio.

Per secoli la Chiesa ha sempre insegnato che la prima preoccupazione dell’uomo dev’essere il timore di Dio e la sottomissione ai suoi Comandamenti, sono questi i fattori che permettono di piacere a Dio. Per far questo l’uomo dev’essere aiutato dalla società e dai fratelli, con uno Stato cristiano e la carità fraterna. Ma il presupposto per “ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo”, come dice Nostro Signore, non è questo aiuto, bensì il fatto che ogni vero seguace di Cristo viva santamente, che sia ricco o che sia povero, che sia sano nel corpo o che sia malato, che sia nudo o che sia vestito, che sia libero o che sia imprigionato. Perché non è il fatto di essere oggetto della carità cristiana che salva, ma il fatto di essere fedele a Dio.

Qui invece Bergoglio sostiene che bisogna “riscaldare il cuore delle persone, ... camminare nella notte con loro, ... saper dialogare e anche ... scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi”. Non una parola sulla indispensabile conversione di coloro che vengono soccorsi, senza la quale ogni carità è vana.

Anzi, dire che bisogna “*scendere nella loro notte*”, “*nel loro buio*” “*senza perdersi*”, significa prendere solo atto di questa notte e di questo buio, parteciparvi addirittura, lasciandoli inalterati; che è cosa nient’affatto caritatevole e nient’affatto cristiana.

Non è il fratello saziato che per ciò stesso va in Paradiso, ma è il fratello che, una volta saziato, ritorna a Dio, se se n’era lontano, o il fratello saziato che era già vicino a Dio indipendentemente dall’essere sazio o affamato.

Qui viene operata, prima una sminuizione dell’opera della Chiesa, antepo- nendo la carità alla fede, e poi un’inversione di essa, con la quale non sarebbe la Chiesa la guida degli uomini, ma gli uomini le guide della Chiesa... fino al punto che “*I Vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade*”. L’inversione è palese, drammatica e dirompente, e viene introdotta subdola- mente con un marchingegno linguistico: “*i passi di Dio nel suo popolo*” che, sintatticamente non significa un bel niente, ma dialetticamente dà per certa l’idea che là dove va il popolo, quella è la direzione voluta da Dio, fino a ricavarne la solita metafora assurda che sarebbero i pastori a dover seguire le pecore e non viceversa, perché “*il gregge ha il fiuto per trovare nuove strade*”.

Ovviamente, è più che evidente che qui Bergoglio non ha in mente un popolo santo pronò nell’adorazione perpetua di Dio, ma il popolo attuale, e non solo il famoso “popolo di Dio” del Vaticano II, ma il popolo attuale nella sua totalità, comprensiva di “*chi se n’è andato o è indifferente*”, e sarebbe questo popolo che avrebbe “*il fiuto per trovare nuove strade*”.

Cosa per niente bizzarra, anzi comprensibilissima: basta guardare quello che accade da anni in seno a quelle che erano un tempo - funesto!? - le nazioni cat- toliche, Argentina compresa: divorzi, famiglie distrutte, delinquenza giovanile, droga, aborti, depravazione casalinga, prostituzione maschile e femminile, culti satanici, sodomia, ecc.... tutte piaghe che tanti vescovi si limitano a lenire... tutte notti nelle quali tanti vescovi scendono per dialogare... tutti bui nei quali tanti vescovi si immergono senza perdersi, guidati come sono dal filo di Arianna che ormai è diventata sposa del Minotauro.

E su tutto questo Bergoglio appone il suggello del suo anello pastorale, che non a caso non è più volutamente d’oro, ma di ferro, simbolo dell’ultima età dell’umanità.

E Bergoglio chiude questa stupefacente tiritera con una confessione: *Ma ci vuole audacia, coraggio.*

Certo che ci vuole audacia... la stessa audacia di Lucifero che profferì il *non serviam*.

per esempio, l’abbiano scritta degli uomini, ma perché è Dio che l’ha ispirata ed è Dio stesso che, perché fosse scritta, ha ispirato gli uomini e non le donne. Fin dalla Genesi, Dio ispira lo scrittore sacro a descrivere la creazione dell’uo- mo in chiave maschile e se lo fa non è perché non avesse ancora compreso l’enorme importanza del “genio femminile”, ma perché Egli ha creato l’uomo e la donna perché svolgessero una vita ordinata in modo diverso per ognuno dei due. E non risulta, fino ad oggi, che Dio abbia cambiato idea, semmai abbiamo la prova che sono sempre stati l’uomo e la donna, ancor più nella modernità, a cambiare idea fino a pretendere di mettersi al posto di Dio e di cambiare sesso. Che poi anche gli uomini di Chiesa non si accorgano di questa nuova trappola del Serpente e rimangano affascinati dalle sue lusinghe, è cosa che attiene alla continua degenerazione di questo mondo, che il Vaticano II ha invece insegna- to essere crescita e maturazione; volutamente dimentico che la maturazione, nell’ambito naturale, porta inesorabilmente alla marcescenza.

Non ce ne voglia il vescovo Bergoglio se ci permettiamo di citare un testo che non può essere inserito nel contesto attuale, ma visto che questo testo è tratto dalla Bibbia, ancora letta in Chiesa con la conclusione “Parola di Dio”, osiamo richiamarci ad essa convinti, forse stoltamente, che la “Parola di Dio” sia di gran lunga più seria e più autorevole della parola di Bergoglio.

Il libro della *Genesi* (3, 16-19) introduce così il cammino terreno dell’umanità dopo la disubbidienza originaria:

“*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti domine- rà». All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!»*”.

Questo passo rivela alcune cose parecchio interessanti ai fini dell’argomento che stiamo trattando adesso, vediamole una alla volta.

Alla donna: “*con dolore partorirai figli*”; dove “*con dolore*” è la conseguenza del peccato originale, mentre “*partorirai figli*” è lo *status* originario della donna, il ruolo della donna fin dalla sua creazione. Ruolo che la donna assolve volgendosi al marito, col peccato originale diventato soggiacenza al marito, a significare che il volgersi al marito è la condizione originaria della donna.

All’uomo: “*Con dolore ne trarrai il cibo ... Con il sudore del tuo volto man-*

Ora, ricordiamo che il Martirologio Romano elenca circa 1.500 donne su circa 10.000 santi, suggerendo una smentita clamorosa di questo luogo comune tutto moderno e tutto acattolico.

Qual è allora il senso di questa affermazione di Bergoglio? È senz'altro lo stesso di quello che genera la strana idea che nei posti di responsabilità è necessario che ci sia lo stesso numero di donne e di uomini. Idea che viene dritta dritta da un'altra anomalia del mondo moderno, secondo la quale saremmo tutti uguali, come fossimo stati tratti per fotocopia o per clonazione, come piacerebbe oggi. Dal punto di vista pratico, appare evidente che nonostante Bergoglio affermi: *“Temo il machismo in gonnella”*, - ove con l'iberico “machismo” si deve intendere la scimmiettatura del maschio in auge nei moderni ambienti maschili dove sovrabbondano i quaquaraquà e difettano gli uomini, - ciò nonostante egli ne accetti il principio, ritenendo che in questo modo possa compiacere il maggior numero possibile di uditori. Non a caso tiene a precisare: *“Le donne stanno ponendo domande profonde che vanno affrontate”*. E le domande profonde (!?) non sono altro che una richiesta di maggiore presenza femminile nei dicasteri romani, nei consigli diocesani, nei consigli parrocchiali e, a salire, ai vertici nelle congregazioni religiose, ai vertici delle conferenze episcopali, nel sacerdozio, nell'episcopato e infine nel papato.

Tutte domande che, pur basandosi su niente di cattolico, hanno un solido fondamento sulla necessità che il “genio femminile” partecipi alle decisioni più importanti, come dice Bergoglio: cosa c'è infatti di più importante nella gestione della Chiesa cattolica dell'elezione di un papa?

Questa deriva “al femminile”, espressa tante volte con la battuta “la Chiesa è femminile”, ripresa da Bergoglio, data da diversi anni: dopo la superficiale affermazione di papa Luciani, “Dio è più madre”, fu papa Wojtyła che impostò quella “teologia della donna” oggi auspicata da Bergoglio. Ed era inevitabile che adesso ci si spingesse più avanti, sotto la pressione delle domande che continuano a porre le donne.

A questo punto è opportuno precisare che, in linea di principio, connotare Dio al maschile o al femminile è cosa impropria, ma è anche opportuno aggiungere che ci sono due modi per guardare cose così delicate: il punto di vista dell'uomo e il punto di vista di Dio, se così si può dire. Da questo secondo punto di vista è scontato che Dio non è né maschio né femmina, basta pensare che tali categorie appartengono al creato e Dio è fuori dal creato: è il Creatore. Dal punto di vista dell'uomo invece, la creatura ha bisogno di guardare a Dio con gli occhi del creato, ha bisogno di concepire Dio secondo le categorie del creato, che è fatto come l'ha voluto Dio stesso. Da qui la stessa rivelazione di Dio che suggerisce all'uomo, cioè all'umanità, un'idea maschile di Dio, e non perché la Bibbia,

La nuova pastorale della nuova Chiesa perseguita da Bergoglio

«Penso a divorziati risposati, coppie omosessuali, altre situazioni difficili. Come fare una pastorale missionaria in questi casi? Su che cosa far leva? Il Papa fa cenno di aver compreso che cosa intendo dire e risponde.»

«Dobbiamo annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita. A Buenos Aires ricevevo lettere di persone omosessuali, che sono “feriti sociali” perché mi dicono che sentono come la Chiesa li abbia sempre condannati. Ma la Chiesa non vuole fare questo. Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Dicendo questo io ho detto quel che dice il Catechismo. La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile. Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: “Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?”. Bisogna sempre considerare la persona. Qui entriamo nel mistero dell'uomo. Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia. Quando questo accade, lo Spirito Santo ispira il sacerdote a dire la cosa più giusta». «Questa è anche la grandezza della Confessione: il fatto di valutare caso per caso, e di poter discernere qual è la cosa migliore da fare per una persona che cerca Dio e la sua grazia. Il confessionale non è una sala di tortura, ma il luogo della misericordia nel quale il Signore ci stimola a fare meglio che possiamo. Penso anche alla situazione di una donna che ha avuto alle spalle un matrimonio fallito nel quale ha pure abortito. Poi questa donna si è risposata e adesso è serena con cinque figli. L'aborto le pesa enormemente ed è sinceramente pentita. Vorrebbe andare avanti nella vita cristiana. Che cosa fa il confessore?».

«Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione». «Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria

non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali».

«Dico questo anche pensando alla predicazione e ai contenuti della nostra predicazione. Una bella omelia, una vera omelia, deve cominciare con il primo annuncio, con l'annuncio della salvezza. Non c'è niente di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Poi si deve fare una catechesi. Infine si può tirare anche una conseguenza morale. Ma l'annuncio dell'amore salvifico di Dio è previo all'obbligazione morale e religiosa. Oggi a volte sembra che prevalga l'ordine inverso. L'omelia è la pietra di paragone per calibrare la vicinanza e la capacità di incontro di un pastore con il suo popolo, perché chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dove è vivo e ardente il desiderio di Dio. Il messaggio evangelico non può essere ridotto dunque ad alcuni suoi aspetti che, seppure importanti, da soli non manifestano il cuore dell'insegnamento di Gesù».

Dopo aver tratteggiato la teoria della nuova Chiesa da lui perseguita, Bergoglio ne abbozza la pratica, toccando quei punti che attengono a quelli che si usa chiamare principi irrinunciabili... almeno fino a ieri.

I punti sono diversi e le affermazioni di Bergoglio sono per un po' sorprendenti e per il resto aberranti. Li esamineremo uno la volta.

L'omosessualità

“A Buenos Aires ricevevo lettere di persone omosessuali, che sono “feriti sociali” perché mi dicono che sentono come la Chiesa li abbia sempre condannati. Ma la Chiesa non vuole fare questo.”

Ora, a parte la pochezza di quel “feriti sociali” che la dice lunga sull'acume di Bergoglio, ci si chiede in quale Chiesa egli sia cresciuto e sia stato ordinato prete e consacrato vescovo. Certo non nella Chiesa cattolica, perché quest'ultima ha sempre voluto condannare il peccato contro natura, dal suo Fondatore, Nostro Signore Gesù Cristo, fino al Catechismo, cioè fino a Bergoglio.

ruolo”. Questa espressione, che si basa sulla riserva mentale che la Chiesa, fino ad oggi, non sarebbe stata “se stessa”, rivela come Bergoglio, alla pari di tutti quegli uomini di Chiesa che col Vaticano II si sono affrettati a mutuare dal mondo principi e regole, soggiaccia al mito del femminismo più irrazionale, fra l'altro già in parte superato dallo stesso mondo laico. Uno degli aspetti di quella posizione di retroguardia che ha caratterizzato il predicare e l'agire della Chiesa conciliare in questi ultimi cinquant'anni.

Ora, che Maria, la Santissima Vergine Maria Madre di Dio, sia “più importante dei vescovi” è cosa talmente scontata da rivelare la puerilità del ragionare di Bergoglio, aggravata dal fatto che egli sembra disconoscere che al momento dell'istituzione dell'Eucarestia, fondamento e culmine della vita della Chiesa, proprio la Vergine non fosse presente, per volontà di Nostro Signore. Cosa questa che azzerà tutto il ragionamento di Bergoglio e ne rivela tutta l'infondatezza.

Secondo elemento: *“Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna. Solo compiendo questo passaggio si potrà riflettere meglio sulla funzione della donna all'interno della Chiesa.”*

La “profonda teologia della donna”, dice Bergoglio, roba da far venire in mente la fesseria ultimamente inventata dal mondo laico col cosiddetto “femminicidio”.

Ora, a parte il fatto che il diavolo, come al solito, fa le pentole ma non i coperchi, al punto che si piomba nel ridicolo chiamando “femminicidio” l'uccisione di una donna, rivelando così che non la donna si vuole tutelare, ma la femmina, secondo un'accezione tutta moderna e tutta sessuologica della donna; a parte questo, è davvero risibile voler definire il preciso reato di “uccisione di una donna” mentre è sussistente il reato di “omicidio” che già lo comprende con l'aggiunta delle circostanze aggravanti; risibile per di più perché il termine che designa il reato non è lo specifico “maschicidio”, ma il generico e onnicomprensivo “omicidio”.

Ora, questa brillante idea di Bergoglio della “teologia della donna”, suscita lo stesso identico ridicolo e la stessa risibilità, perché nessuno sano di mente potrebbe osare affermare che fino ad oggi i teologi si sarebbero interessati esclusivamente degli uomini e quindi della “teologia dell'uomo”.

Terzo elemento: *“Il genio femminile è necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti”.*

Il “genio femminile”, dice Bergoglio, ripetendo anche qui un luogo comune, che nasconde il moderno pregiudizio secondo cui una cosa sarebbe il comune e ordinario “genio maschile”, altra cosa l'eccezionale e straordinario “genio femminile”.

Al n° 4 è detto: *Unità e molteplicità, la relazione tra la Chiesa una e le molte Chiese locali, tale relazione costitutiva della Chiesa pone anch'essa la questione della relazione tra l'autorità, inerente ad ogni istituzione ecclesiale, e la conciliarità, che deriva dal mistero della Chiesa come comunione. Poiché i termini «autorità» e «conciliarità» abbracciano uno spazio molto vasto, inizieremo con il definire il modo secondo il quale noi li comprendiamo.*

A questo n° 4 è stata aggiunta la seguente nota, unica del documento, della quale ci limitiamo a sottolineare due passaggi:

Dei partecipanti ortodossi considerano importante sottolineare che l'uso dei termini «Chiesa», «Chiesa universale», «Chiesa indivisa», e «Corpo di Cristo», nel presente documento e negli altri documenti elaborati dalla Commissione Mista, non sminuiscono in alcun modo la comprensione che la Chiesa ortodossa ha di se stessa quale Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, di cui parla il Credo di Nicea. Dal punto di vista cattolico, la stessa consapevolezza di sé implica che: la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica sussiste nella Chiesa cattolica (Lumen gentium, 8); ciò non esclude il riconoscimento che elementi della vera Chiesa siano presenti al di fuori della comunione cattolica.

Con buona pace del Vaticano II, del “*subsistit in*”, della *Dominus Iesus* e del cardinale Ratzinger.

Il ruolo della donna

«Quale deve essere il ruolo della donna nella Chiesa? Come fare per renderlo oggi più visibile?».

«È necessario ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. ... Le donne stanno ponendo domande profonde che vanno affrontate. La Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo. La donna per la Chiesa è imprescindibile. Maria, una donna, è più importante dei Vescovi. ... Bisogna lavorare di più per fare una profonda teologia della donna. Solo compiendo questo passaggio si potrà riflettere meglio sulla funzione della donna all'interno della Chiesa. Il genio femminile è necessario nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. La sfida oggi è proprio questa: riflettere sul posto specifico della donna anche proprio lì dove si esercita l'autorità nei vari ambiti della Chiesa».

Risposta parecchio implicante, della quale è importante cogliere i punti chiave. Innanzi tutto: “*La Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo*

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei Cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei Cieli.” (Mt. 5, 17-19).

Ora, senza contare il sesto Comandamento: *Non commettere atti impuri*; ecco uno di questi “iota” di cui parla Gesù: *“Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio. ... Non vi contaminate con nessuna di tali nefandezze; poiché con tutte queste cose si sono contaminate le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi.” (Lev. 18, 22 e 24).*

Quindi, secondo le parole di Nostro Signore, Bergoglio sarà considerato minimo nel Regno dei Cieli. E quanto ancora più minimo dev'essere considerato dai giusti sulla terra?

E San Paolo prosegue dicendo:

“le loro femmine hanno mutato l'uso naturale in quello che è contro natura, e similmente anche i maschi, lasciando l'uso naturale della donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri, commettendo uomini con uomini cose turpi, e ricevendo in loro stessi la condegna mercede del proprio travimento.” ... “i quali, pur conoscendo che secondo il giudizio di Dio quelli che fanno codeste cose son degni di morte, non soltanto le fanno, ma anche approvano chi le commette.” (Romani, 1, 26, 27 e 32). “Non v'illudete; né i fornicatori, né gl'idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti, ... erediteranno il regno di Dio.” (I Corinzi 6, 9 e 11). “la legge è fatta non per il giusto, ma per gl'iniqui e i ribelli, per gli empî e i peccatori, per gli scellerati e gl'irreligiosi, per i percuotitori di padre e madre, per gli omicidi, per i fornicatori, per i sodomiti...” (I Timoteo, 1, 9-10).

E San Giovanni Crisostomo (349 – 407) prosegue dicendo:

“Le passioni sono tutte disonorevoli, perché l'anima viene più danneggiata e degradata dai peccati di quanto il corpo lo venga dalle malattie; ma la peggiore fra tutte le passioni è la bramosia fra maschi.” ... “Perciò non solo le loro passioni sono sataniche, ma le loro vite sono diaboliche.” ... “Qualsiasi peccato tu nomini, non ne nominerai nessuno che sia uguale a questo, e se quelli che lo patiscono si accorgessero veramente di quello che sta loro accadendo, preferirebbero morire mille volte piuttosto che sottostarvi” (Homilia IV in Epistula Pauli ad Romanos; cfr. Patrologia Graeca, vol. 47, coll. 360-362).

E Sant'Agostino (354 - 430) prosegue dicendo:

“I delitti che vanno contro natura, ad esempio quelli compiuti dai sodomiti, devono essere condannati e puniti ovunque e sempre. Anche se tutti gli uomini li commettessero, verrebbero tutti coinvolti nella stessa condanna divina.” (Confessioni, cap. 3, 8).

E San Gregorio Magno (540 - 604) prosegue dicendo:

“Era quindi giusto che i Sodomiti, ardendo di desideri perversi originati dal fetore della carne, perissero ad un tempo per mezzo del fuoco e dello zolfo, affinché dal giusto castigo si rendessero conto del male compiuto sotto la spinta di un desiderio perverso” (Commento morale a Giobbe, XIV, 23).

E San Pier Damiani (1007 - 1072) prosegue dicendo:

“Questo vizio non va affatto considerato come un vizio ordinario, perché supera per gravità tutti gli altri vizi. Esso infatti, uccide il corpo, rovina l'anima, contamina la carne, estingue la luce dell'intelletto, caccia lo Spirito Santo dal tempio dell'anima” (Liber Gomorhanus, in Patrologia Latina, vol. 145, coll. 159-190).

E San Bonaventura (1217 - 1274) prosegue dicendo:

“Tutti i sodomiti, uomini e donne, morirono su tutta la terra, secondo quanto ricordò san Gerolamo commentando il salmo ‘È nata una luce per il giusto’, per evidenziare che Colui che stava nascendo veniva a riformare la natura e a promuovere la castità” (Sermone XXI, In Nativitate Domini, in Opera Omnia, vol. IX, p. 123).

E San Tommaso d'Aquino (1224 - 1274) prosegue dicendo:

“L'intemperanza è sommamente riprovevole, Innanzitutto perché ripugna sommamente all'umana eccellenza ... Secondariamente perché ripugna sommamente alla nobiltà ed al decoro” ... “Ma i vizi che violano la regola dell'umana natura sono ancor più riprovevoli. Essi vanno ricondotti a quel tipo di intemperanza che ne costituisce in un certo modo l'eccesso, è questo il caso di coloro che godono nel cibarsi di carne umana, o nell'accoppiamento con bestie, o in quello sodomitico” (Summa Theologica, II-II, q. 142, a. 4); e aggiunge: *“nei peccati contro natura in cui viene violato l'ordine naturale, viene offeso Dio stesso in qualità di ordinatore della natura”* (Summa Theologica, II-II, q. 154, a. 12).

E Santa Caterina da Siena (1347 - 1380), riferendo gli insegnamenti ricevuti da Gesù stesso, prosegue dicendo:

“Non solo essi hanno quell'immondezza e fragilità, ... ma quei miseri non raffrenano quella fragilità: anzi fanno peggio, commettendo il maledetto peccato contro natura. Quali ciechi e stolti, essendo offuscato il lume del loro intelletto, non conoscono il fetore e la miseria in cui sono; poiché non solo essa fa schifo a Me [Gesù], ... ma dispiace anche ai demoni, che di quei miseri si sono fatti signori.” (Dialogo della divina Provvidenza, cap. 124).

Il che significa che tutte le differenze sono distribuite ed ordinate in funzione di una unità a priori, quella stessa che sempre San Paolo illustra con la metafora dell'unicità del corpo (I Corinti, 12, 12-27): un unico organismo, la Chiesa cattolica, che comprende inevitabilmente una pluralità di componenti, tutte ordinate dalla Chiesa e per la Chiesa. Una Chiesa a priori, che è il Corpo di Cristo, che precede e fonda le differenze che per ciò stesso lavorano in sincrono, con quella organicità che sola regge un organismo.

Dire invece *“dobbiamo camminare uniti nelle differenze”*, significa disconoscere innanzi tutto l'organicità e supporre che *“camminare uniti”* possa equivalere all'“essere uniti”. Da cui discende che non ci sarebbe più un unico corpo con le sue membra, ma una sommatoria di corpi differenti aventi la pretesa di costituire un corpo solo, che inevitabilmente sarà altro dalla Chiesa cattolica. Questa impossibilità logica si applicherebbe poi sia alle chiese particolari, con la sinodalità o collegialità, sia alle diverse confessioni cristiane, con l'ecumenismo, tale che nel primo caso non ci sarebbe più la Chiesa Una e nel secondo caso non ci sarebbe più la Chiesa Cattolica; al loro posto ci sarebbe una *“chiesa plurale”* che unitamente ad altre confessioni realizzerebbe una sorta di super-chiesa.

La Chiesa cattolica distrutta e affogata in un magma religioso continuamente fluttuante dove la roccia di Pietro verrebbe sostituita dalla sabbia composta, scomposta e ricomposta dal fluttuare del continuo divenire. È l'approdo al regno dell'Anticristo, dove si consuma di nuovo il connubio innaturale tra i figli di Dio e le figlie degli uomini (Gen 6, 1-7), preludio alla fine del secolo e al giudizio finale.

Conclusione, questa nostra, suggerita abbastanza chiaramente dalla frase: *“riconoscere ciò che lo Spirito ha seminato negli altri come un dono anche per noi.”* “Altri” e “noi”, dice Bergoglio, cancellando d'un sol colpo duemila anni di insegnamento cattolico e ammettendo che Nostro Signore non avrebbe edificato la Sua Chiesa Una (cfr. Mt. 16, 18) e non avrebbe promesso lo Spirito Santo come guida alla verità tutta intera (cfr. Gv. 16, 7 e 13), ma avrebbe promosso l'una Chiesa e le altre e avrebbe promesso una pluralità di verità.

Con queste premesse, non è difficile prevedere che Bergoglio passerà inevitabilmente dall'ecumenismo intercristiano all'ecumenismo interreligioso, chiudendo così il cerchio e il percorso che conduce all'approdo anticristico di cui dicevamo prima.

Circa il Documento di Ravenna, citato da Bergoglio, oltre a rimandare allo stesso, reperibile sul sito del Vaticano, e a segnalare che in esso si ribadisce la pluralità delle “chiese”, pensiamo sia opportuno riportarne due passi che aiutano a comprendere con facilità e immediatezza la persistente equivocità di questi moderni documenti ecumenici.

Sinodalità ed ecumenismo

Ricordo al Papa che ... aveva affermato «la strada della sinodalità» come la strada che porta la Chiesa unita a «crescere in armonia con il servizio del primato». Ecco la mia domanda, dunque: «Come conciliare in armonia primato petrino e sinodalità? Quali strade sono praticabili, anche in prospettiva ecumenica?».

«Si deve camminare insieme: la gente, i Vescovi e il Papa. La sinodalità va vissuta a vari livelli. Forse è il tempo di mutare la metodologia del Sinodo, perché quella attuale mi sembra statica. Questo potrà anche avere valore ecumenico, specialmente con i nostri fratelli Ortodossi. Da loro si può imparare di più sul senso della collegialità episcopale e sulla tradizione della sinodalità. Lo sforzo di riflessione comune, guardando a come si governava la Chiesa nei primi secoli, prima della rottura tra Oriente e Occidente, darà frutti a suo tempo. Nelle relazioni ecumeniche questo è importante: non solo conoscersi meglio, ma anche riconoscere ciò che lo Spirito ha seminato negli altri come un dono anche per noi. Voglio proseguire la riflessione su come esercitare il primato petrino, già iniziata nel 2007 dalla Commissione Mista, e che ha portato alla firma del Documento di Ravenna. Bisogna continuare su questa strada».

La chiave di questa risposta sta nell'espressione: *“riconoscere ciò che lo Spirito ha seminato negli altri come un dono anche per noi”*, meglio esplicitata subito dopo: *“dobbiamo camminare uniti nelle differenze: non c'è altra strada per unirli. Questa è la strada di Gesù”*.

Queste espressioni, che risentono clamorosamente dello spirito democratico moderno, per essere ben comprese, vanno lette alla luce di ciò che dice San Paolo a proposito dei carismi: *“Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?”* (I Corinti, 12, 28-30).

San Paolo non presenta solo un elenco dei carismi, ma una distribuzione gerarchica di essi, e la fa precedere da una precisazione importante: *“Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.”* (I Corinti, 12, 4-6).

E San Bernardino da Siena (1380 – 1444) prosegue dicendo:

“Non v'è peccato al mondo che più tenga l'anima, che quello della sodomia maledetta; il quale peccato è stato detestato sempre da tutti quelli che sono vissuti secondo Iddio” ... *“Come della gloria di Dio ne partecipa più uno che un altro, così nell'Inferno vi sono luoghi dove vi sono più pene e ne sente più uno che un altro. Più pena che un altro, sente uno che sia vissuto con questo vizio della sodomia, perché questo è il maggior peccato che ci sia”* (Predica XXXIX in Prediche volgari, pp. 896-897 e 915).

E San Pietro Canisio (1521 - 1597) prosegue dicendo:

“Come dice la Sacra Scrittura, i sodomiti erano pessima gente e fin troppo peccatori. San Pietro e san Paolo condannano questo nefasto e turpe peccato. ... Di questa turpitudine mai abbastanza esecrata sono schiavi coloro che non si vergognano di violare la legge divina e naturale” (Summa Doctrina Christianae, III a/b, p. 455).

E San Pio V (1504 - 1572) prosegue dicendo:

“Avendo noi rivolto il nostro animo a rimuovere tutto quanto può offendere in qualche modo la divina maestà, abbiamo stabilito di punire innanzitutto e senza indugi quelle cose che, sia con l'autorità delle Sacre Scritture che con gravissimi esempi, risultano essere spiacenti a Dio più di ogni altro e che lo spingono all'ira: ossia la trascuratezza del culto divino, la rovinosa simonia, il crimine della bestemmia e l'esecrabile vizio libidinoso contro natura; colpe per le quali i popoli e le nazioni vengono flagellati da Dio, a giusta condanna, con sciagure, guerre, fame e pestilenze.” ... *“Sappiano i magistrati che, se anche dopo questa nostra Costituzione saranno negligenti nel punire questi delitti, ne saranno colpevoli al cospetto del giudizio divino, e incorreranno anche nella nostra indignazione.”* ... *“Se qualcuno compirà quel nefando crimine contro natura, per colpa del quale l'ira divina piombò sui figli dell'iniquità, verrà consegnato per punizione al braccio secolare, e se chierico, verrà sottoposto ad analoga pena dopo essere stato privato di ogni grado”* (Costituzione Apostolica Cum primum, 1 aprile 1566, in Bullarium Romanum, t. IV, c. II, pp. 284-286).

E prosegue dicendo:

“Pertanto, volendo proseguire con maggior vigore quanto abbiamo decretato fin dal principio del Nostro Pontificato (Costituzione Cum primum), stabiliamo che qualunque sacerdote o membro del clero sia secolare che regolare, di qualunque grado e dignità, che pratici un così orribile crimine, in forza della presente legge venga privato di ogni privilegio clericale, di ogni incarico, dignità e beneficio ecclesiastico, e poi, una volta degradato dal Giudice ecclesiastico, venga subito consegnato all'autorità secolare, affinché lo destini a quel supplizio, previsto dalla legge come opportuna

punizione, che colpisce i laici scivolati in questo abisso” (Costituzione Apostolica *Horrendum illud scelus*, 30 agosto 1568, in *Bullarium Romanum*, t. IV, c. III, p. 33).

E il *Catechismo Maggiore* promulgato nel 1910 da San Pio X (1903 – 1014), insegna:

966 D. *Quali sono i peccati che si dicono gridare vendetta nel cospetto di Dio?*

R. *I peccati che diconsi gridar vendetta nel cospetto di Dio sono quattro: 1. omicidio volontario; 2. peccato impuro contro l'ordine della natura; 3. oppressione dei poveri; 4. fraudare la mercede agli operai.*

967 D. *Perché si dice che questi peccati gridano vendetta al cospetto di Dio?*

R. *Questi peccati diconsi gridare vendetta al cospetto di Dio, perché lo dice lo Spirito Santo e perché la loro iniquità è così grave e manifesta che provoca Dio a punirli con più severi castighi.*

E perfino il *Catechismo della Chiesa Cattolica* promulgato nel 1992 da Giovanni Paolo II (1920 - 2005) – che Bergoglio canonizzerà tra poco – insegna:

2336 - *La Tradizione della Chiesa ha considerato il sesto Comandamento [non commettere atti impuri] come inglobante l'insieme della sessualità umana.*

2357 - *L'omosessualità designa le relazioni tra uomini o donne che provano un'attrattiva sessuale, esclusiva o predominante, verso persone del medesimo sesso. ... Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che «gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati». Sono contrari alla legge naturale. ... In nessun caso possono essere approvati.*

E lo stesso Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), affermerà, al n° 81:

Insegnando l'esistenza di atti intrinsecamente cattivi, la Chiesa accoglie la dottrina della Sacra Scrittura. L'Apostolo Paolo afferma in modo categorico: «Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il Regno di Dio» (1 Cor 6,9-10).

Ci scusiamo con i lettori per la lunghezza di queste citazioni, ma partendo dall'affermazione di Bergoglio, secondo cui *“la Chiesa non vuole fare questo”*, cioè condannare l'omosessualità e gli omosessuali, queste citazioni ci permettono di affermare in tutta tranquillità che Bergoglio mente.

Ora, se mente sapendo di mentire o mente per ignoranza, nulla cambia sul mentire e sulla gravità della menzogna che, prima ancora di essere una menzogna nei confronti dei fedeli, è una menzogna nei confronti di Dio, visto che questa

Ci chiediamo: a chi si dovrebbe ricorrere se non a Roma per dirimere le questioni controverse e massimamente quelle inerenti l'ortodossia? Una volta, quando nella Chiesa cattolica le cose erano un po' più serie, si usava dire: *Roma locuta est, causa finita est*. Secondo Bergoglio si tratterebbe di una pecca, perché *“I dicasteri romani... Sono meccanismi di aiuto”*. E qui Bergoglio si contraddice, perché è proprio come meccanismi di aiuto che essi sono chiamati a dirimere le controversie. Perché questa contraddizione?

Per due motivi. Il primo è che questi organismi, nonostante riconosca siano al servizio del Papa, Bergoglio li concepisce come enti inutili, perché concepisce come inutile lo stesso papato. Una sorta di piccola confessione che fa capire perché continua a farsi chiamare *“vescovo di Roma”*. Il secondo, che getta luce sul primo, è che *“i casi debbano essere studiati dalle Conferenze episcopali locali, alle quali può arrivare un valido aiuto da Roma. I casi, infatti, si trattano meglio sul posto.”*

Che tradotto in termini più spiccioli, significa che la concezione gerarchica della Chiesa deve lasciare il posto alla moderna concezione democratica, non solo in linea di principio, ma anche in linea di fatto, poiché quando Bergoglio afferma che i *“casi si trattano meglio sul posto”*, espone semplicemente la sua idea di una Chiesa a somiglianza di una qualsiasi associazione umana: con una concezione temporale e spaziale di quella che dovrebbe essere la concezione soprannaturale della Chiesa.

Per di più, se le questioni inerenti l'ortodossia, per riprendere l'esempio fatto da Bergoglio, è meglio trattarle sul posto, ne deriva che oltre alla morale di situazione egli propugni anche la dottrina di situazione: una Chiesa senza più unicità dottrinale, arricchita dal pluralismo dottrinale, come si usa dire e fare da 50 anni a partire dal Vaticano II.

Ora, è opportuno ricordare che perfino la concezione democratica moderna, pur ammettendo la pluralità di pensiero, non ammette che con questa si possa soppiantare il principio della democrazia: tutti possono pensare liberamente ciò che vogliono, ma è proibito pensare che la democrazia sia un errore... chi lo fa è antidemocratico, quindi non ha più il diritto di pensare liberamente.

La Chiesa moderna, invece, che rincorre il mondo, non poteva non essere, con Bergoglio, più realista del re, per cui, non solo Roma non deve parlare più per chiudere le controversie, ma deve lasciare che perfino l'ortodossia, cioè la Chiesa stessa, resti in balia del localismo divisivo che si auto-confeziona le sue ortodossie.

E questo prelude, come fa notare subito lo stesso intervistatore, alla sinodalità, cioè alla concezione in base alla quale la Chiesa non sarebbe più l'unico Corpo di Cristo con le sue membra, ma una sommatoria di corpi separati che concorrerebbero alla costituzione dell'*“unico soggetto Chiesa”*, come diceva Ratzinger.

tutta rozza e anche volgare della profezia. Egli precisa infatti: “*Sto parlando di una proposta sempre positiva, che però non deve essere timorosa. ... Essere profeti a volte può significare fare rumore, non so come dire... La profezia fa rumore, chiasso, qualcuno dice ‘casino’.*” È questa l’idea che Bergoglio ha della profezia: fare “casino”. Che significa semplicemente rinunciare al chostro e gettarsi nell’agone del mondo per rumoreggiare, per sollevare gli uomini e muoverli verso l’utopico “regno dei cieli” da realizzare, qui, adesso, sulla terra. È la teologia della liberazione.

Conclusione, questa nostra, che è confermata dalla frase di chiusura: “*Ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo*”. Spirito del Vangelo che non sarebbe più quello raccomandato da San Paolo nel capitolo 7 della Prima Lettera ai Corinti, che coincide con la scelta da “zitelloni”, ma si risolverebbe nel “far casino”.

In *San Matteo* (19, 12), Gesù dice: “*Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca*”. Ci sembra proprio che Bergoglio non abbia capito il vero senso del “farsi eunuchi per il regno dei cieli” e sicuramente, come indica Nostro Signore, perché “non può capire”. Cosa che non è una seria credenziale per uno che è diventato papa della Chiesa cattolica.

Dicasteri romani

«Che cosa pensa dei dicasteri romani?».

«*I dicasteri romani sono al servizio del Papa e dei Vescovi: devono aiutare sia le Chiese particolari sia le Conferenze episcopali. Sono meccanismi di aiuto. In alcuni casi, quando non sono bene intesi, invece, corrono il rischio di diventare organismi di censura. È impressionante vedere le denunce di mancanza di ortodossia che arrivano a Roma. Credo che i casi debbano essere studiati dalle Conferenze episcopali locali, alle quali può arrivare un valido aiuto da Roma. I casi, infatti, si trattano meglio sul posto. I dicasteri romani sono mediatori, non intermediari o gestori*».

A questo punto ci toccherebbe fare un lungo discorso sull’ecclesiologia cattolica, che non rientrerebbe negli scopi di questo scritto, ci limitiamo quindi a cogliere alcuni elementi importanti di questa risposta.

Incominciamo con l’elemento spurio: “*corrono il rischio di diventare organismi di censura. È impressionante vedere le denunce di mancanza di ortodossia che arrivano a Roma.*”

intervista pur non avendo i requisiti formali dell’insegnamento magisteriale è stata fatta ed è stata presentata come fosse un’enciclica.

E non è temeraria la nostra considerazione, perché, quando Bergoglio precisa che “*ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla. Dicendo questo io ho detto quel che dice il Catechismo*”, questo suo dire rivela che in realtà egli approfitta del suo stato di capo della Chiesa, o di vescovo di Roma, come ama chiamarsi, per sciorinare affermazioni senza senso; poiché se per lui il “vescovo di Roma” è nessuno, ne consegue che noi che siamo veramente nessuno abbiamo un’autorevolezza anche maggiore di “questo vescovo di Roma”; soprattutto quando “questo vescovo di Roma” si permette di affermare: “*Dicendo questo io ho detto quel che dice il Catechismo*”, cosa che è palesemente falsa, come si vede dalle citazioni precedenti.

Ed è inutile che poi cerchi di aggiustare la frittata chiamando in causa, improvvidamente, Dio stesso: “*Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l’omosessualità. Io allora le risposi con un’altra domanda: Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l’esistenza con affetto o la respinge condannandola?*”.

Questo maldestro e temerario tentativo di mettere Dio di fronte alla drastica alternativa “o affetto o condanna”, è non solo squallido, ma soprattutto blasfemo, poiché Dio non sceglie mai secondo le categorie mentali di un Bergoglio qualsiasi, ma secondo la sua perfetta giustizia, dando ad ognuno il suo: ai “*benedetti del Padre mio*” “*il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo*” e ai “*maledetti*” il “*fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli*” (Mt. 25, 34-46).

Ed è su questo principio di giustizia, che viene da Dio, che si fonda il sacramento della Confessione, non sulle opinioni umane come afferma Bergoglio:

“*Questa è anche la grandezza della Confessione: il fatto di valutare caso per caso, e di poter discernere qual è la cosa migliore da fare per una persona che cerca Dio e la sua grazia. Il confessionale non è una sala di tortura, ma il luogo della misericordia nel quale il Signore ci stimola a fare meglio che possiamo.*”

Affermazione equivoca, perché è logico che il confessore deve valutare “caso per caso”, se non altro perché ha di fronte singole persone, diverse l’una dall’altra, e non una folla che confessa dei peccati generici; ma è altrettanto logico che quel “caso per caso” corrisponde a “peccato per peccato”, e il confessore valuta la gravità del peccato commesso e confessato da quella persona, ed è sulla base di questa gravità che assolverà con la corrispondente penitenza la persona o non la assolverà affatto per la sua impenitenza. Perché il confesso-

nale non è “il luogo della misericordia nel quale il Signore ci stimola a fare meglio che possiamo”, ma il luogo dove si amministra il sacramento sulla base del comando di Nostro Signore:

“A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.” (Mt. 16, 19).

“In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.” (Mt. 18, 18).

“Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.” (Gv. 20, 22).

“sarà legato o sciolto... i peccati saranno rimessi o non rimessi” dice il Signore, perché il confessore non è un notaio che registra i peccati confessati, magari dicendo: “chi sono io per giudicare” o tenendo presente che ognuno deve seguire la sua coscienza fino in fondo. No, il confessore è colui che, su mandato di Cristo, valuta, quindi giudica, e in base a questo assolve o non assolve, cioè lega o scioglie il peccatore, qui in terra e lì in Cielo, in nome e per conto di Nostro Signore.

Il peccatore, non il peccato, che è stato sconfitto una volta per tutte dal Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il peccatore, che è una persona, e verso la quale non si pratica semplicemente la misericordia, ma la giustizia di Dio, come Lui stesso ha comandato ed ha disposto. Questo non impedisce al cristiano di nutrire pietà per il peccatore, né di usargli misericordia in terra, ma nel far questo, guai a lui se lo facesse disattendendo la giustizia, perché diventerebbe complice del peccatore e sostenitore del peccato.

E diventerebbe sostenitore del peccato anche quando si limitasse ad esercitare misericordia supponendo, erroneamente, che il confessionale sia “il luogo della misericordia nel quale il Signore ci stimola a fare meglio che possiamo”. Perché Bergoglio dimentica di precisare: “meglio che possiamo di quanto dobbiamo”. Senza questa aggiunta resta l'uomo peccatore che fa del suo meglio per non peccare, ma continua a peccare, diventando un peccatore impenitente sulla base della sua intima incontrollata natura, come dice San Paolo: “...infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.” (Romani, 7, 19-23).

Parte quarta

Il compito dei religiosi

«Qual è oggi nella Chiesa il posto specifico dei religiosi e delle religiose?».

«I religiosi sono profeti. Sono coloro che hanno scelto una sequela di Gesù che imita la sua vita con l'obbedienza al Padre, la povertà, la vita di comunità e la castità. In questo senso i voti non possono finire per essere caricature, altrimenti, ad esempio, la vita di comunità diventa un inferno e la castità un modo di vivere da zitelloni. Il voto di castità deve essere un voto di fecondità. Nella Chiesa i religiosi sono chiamati in particolare ad essere profeti che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, e che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. ... Questo non significa contrapporsi alla parte gerarchica della Chiesa, anche se la funzione profetica e la struttura gerarchica non coincidono. Sto parlando di una proposta sempre positiva, che però non deve essere timorosa. ... Essere profeti a volte può significare fare rumore, non so come dire... La profezia fa rumore, chiasso, qualcuno dice “casino”. Ma in realtà il suo carisma è quello di essere lievito: la profezia annuncia lo spirito del Vangelo».

Questa risposta, alquanto evasiva, rivela l'indole ruspante di Bergoglio, una sorta di rozza visione delle cose che è difficile immaginare possa essere maturata all'ombra della figura di Sant'Ignazio di Loyola. Eppure, il gesuita Bergoglio salta con leggerezza dall'“obbedienza al Padre, la povertà, la vita di comunità e la castità” alla “vita di comunità diventa un inferno e la castità un modo di vivere da zitelloni”. Dov'è il nesso? Dice Bergoglio: “i voti non possono finire per essere caricature”. Ma non spiega il senso vero di questa possibilità, tranne che non intenda dire che i religiosi e le religiose non possono limitarsi a fare la vita che hanno scelto perché chiamati dal Signore. Egli dice infatti che “Il voto di castità deve essere un voto di fecondità”, confessando che, secondo lui, la rinuncia alla fecondità per amore di Dio sarebbe una “caricatura”. Ed è inutile che poi precisi, a suo modo, che si tratterebbe di una fecondità coincidente con la profezia, perché questa possibile precisazione non chiarisce, ma complica le cose.

Non è la fecondità che coincide con la profezia: quest'ultima infatti corrisponde al farsi eunuchi per il Regno dei Cieli (cfr. Mt. 19, 12); esattamente la scelta fatta dai religiosi e dalle religiose di “vivere da zitelloni”, come dice spregiativamente Bergoglio. La loro stessa scelta è una profezia. Ma per Bergoglio le cose non starebbero così per il semplice fatto che egli ha un'idea tutta sua,

dal suo stato, non intende adempiere al suo dovere di stato:

“Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione”.

Che significa?

Forse che da quando la Chiesa ne ha parlato, gli uomini, e i fedeli, non hanno più violato i precetti della Chiesa, che sono i comandi del Signore?

Forse che Nostro Signore non ha comandato a Pietro, per tre volte: *“pasci i miei agnelli”*, *“pasci le mie pecorelle”*, *“pasci le mie pecorelle”* (Gv. 21, 15, 16 e 17), ma gli ha solo affidato il compito di stampare un catechismo e venderlo nelle librerie?

La leggerezza di Bergoglio è sintomo della sua irresponsabilità, perché un papa non deve mai smettere di predicare il Vangelo e con esso di insegnare cos'è lecito e cos'è illecito, cos'è bene da seguire, perché le anime si conducano in Paradiso, e cos'è male da fuggire, perché le anime non precipitino nell'Inferno. E questo deve farlo sempre, continuamente, insistentemente, vigorosamente, come dice San Paolo a Timoteo: *“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina.”* (2 Timoteo, 4, 1-2). E questo San Paolo lo diceva 2000 anni fa.

Forse che oggi non sarebbe più valido? Per il cambio del “contesto”?

O forse non è maggiormente necessario e urgente oggi, che viviamo nei tempi profetizzati dal santo Apostolo: *“Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole.”* (2 Timoteo, 4, 3-4).

Un papa che sia un papa, un vescovo che sia un vescovo, un prete che sia un prete, un uomo di Chiesa che sia un uomo di Chiesa, non può esimersi, neanche con un sofisma, dal seguire docilmente e minutamente quanto raccomandato dal santo Apostolo: *“Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.”* (2 Timoteo, 4, 5).

Adempi il tuo ministero, dice San Paolo!

La preventiva giustificazione di Bergoglio, poi, è peggiore della successiva equivoca affermazione appena vista, poiché introduce una nuova categoria della fede: l'ingerenza spirituale. Un'assoluta novità che demolisce in toto la missione della Chiesa e con questo i comandi di Nostro Signore: *“La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile.”*

Questa premessa spiega bene perché Bergoglio si lasci andare ad uno stralcione dopo l'altro, come quelli che abbiamo visto e che vedremo ancora. Qui egli afferma due cose assurde eppure possibili in una logica anticattolica: la prima che la Chiesa è un ente qualsiasi che esprime opinioni, al pari dell'uomo della strada al bar dello sport; la seconda che il libero arbitrio prevale su queste opinioni; cosa che potrebbe pure aver una qualche giustificazione, se fosse vero che la Chiesa esprime opinioni e se si parlasse correttamente di libero arbitrio informato dalla grazia santificante, ma evidentemente Bergoglio non riesce ad arrivare fin là.

In effetti, però, né la Chiesa è un ente qualsiasi, ma un'istituzione divina assistita dallo Spirito Santo, né il libero arbitrio è sempre informato dalla grazia santificante, come ricorda sempre San Paolo, al contrario: la Chiesa ha il dovere di comandare agli uomini, in nome e per conto di Cristo, di fare il bene e fuggire il male, esercitando così non una “ingerenza spirituale”, ma un'azione salutare per il bene delle anime; il libero arbitrio è connotato dal peccato originale, così che dev'essere regolato dalla volontà di fare il bene seguendo gli insegnamenti della Chiesa.

Un papa che non sa queste cose non deve stare a Roma, sul Soglio di Pietro, ma in una parrocchia, sul banco dei catechizzanti; perché in quel posto, a Roma, fa solo danno alla Chiesa, riducendola a mera opinionista e azzerando la sua missione evangelizzatrice, e procura la perdizione delle anime dei fedeli.

Divorzio e aborto

E Bergoglio, ormai lanciato a briglia sciolta, si esibisce in un'altra capriola dottrinale: *“Penso anche alla situazione di una donna che ha avuto alle spalle un matrimonio fallito nel quale ha pure abortito. Poi questa donna si è risposata e adesso è serena con cinque figli. L'aborto le pesa enormemente ed è sinceramente pentita. Vorrebbe andare avanti nella vita cristiana. Che cosa fa il confessore?”*

Già, che cosa fa il confessore? Bergoglio non lo dice, ma da buon gesuita lo lascia intuire, fidandosi forse della coscienza di chi leggerà questa sua enciclica mediatica.

Un “matrimonio fallito” dice Bergoglio, lasciando intendere che quando Nostro Signore comanda: *“Non avete letto che il Creatore ... disse: ... l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto”* (Mt. 19, 4-6), non si riferisce al matrimonio tra un uomo e una donna, ma solo ai matrimoni riusciti, lasciando ai coniugi di quelli falliti la possibilità di fare come pare loro o, come dice Bergoglio, “come meglio possono”.

Qui, Bergoglio non contraddice la legge di Dio e quindi della Chiesa, la stravolge semplicemente aggogandola ai cavalli forsennati del laicismo e dell'ateismo imperanti; non peritandosi di spacciare questa stoltezza come insegnamento della Chiesa, invece che come mera stolta opinione del vescovo di Roma venuto dalla [per la] fine del mondo.

Logicamente, questa donna, che forse sarà un'amica fraterna di Bergoglio, *“ha pure abortito”*, cosa che a Bergoglio non fa la minima impressione, perché non spende una parola sull'argomento.

Non solo, ma dopo aver abortito ed aver cancellato il suo matrimonio, venendo meno all'impegno preso davanti a Dio e agli uomini, ecco che questa donna ci riprova, con un altro uomo, con cui fa cinque figli; tranquilla, come se fosse tutto normale, tanto che *“vorrebbe andare avanti nella vita cristiana”*.

Ma scusi, signor papa, pardon signor vescovo di Roma, ma come fa questa sua amica (?) a voler continuare una cosa che ha deliberatamente rotto e in maniera pervicace? Come può pretendere di “andare avanti nella vita cristiana”, se è stata lei a smettere di vivere una vita cristiana? Come può pretendere di “andare avanti nella vita cristiana”, nella Chiesa cattolica, se è stata Lei a separarsi dalla Chiesa contraendo un nuovo matrimonio?

Forse la risposta non ce l'ha neanche Bergoglio, visto che lascia in sospeso il suo stesso interrogativo: *“cosa fa il confessore?”*, e allora lascia al confessore il compito di sbucciare la patata bollente.

Ma non può frenarsi dal buttare lì, quasi inavvertita, un'altra bombetta puzzolente, tanto il carnevale ormai c'è tutto l'anno.

“Poi questa donna si è risposata e adesso è serena con cinque figli”, dice Bergoglio, infilando nel suo ragionamento un dato importante, ma buttato lì secondo le migliori tecniche delle moderne facoltà di “scienza della persuasione occulta”. Oh, bella!, dice Bergoglio, in definitiva questa donna *“adesso è serena con cinque figli”*, cioè, in fondo, poverina, ha trovato la serenità e per di più ha fatto cinque figli... mica uno, cinque. Quale maggior merito?

Così che spunta, quando meno te lo aspetti, un'altra nuova categoria della fede:

si può anche peccare, perfino gravemente, ma se poi si fanno cinque figli ci si riscatta... figuriamoci se poi se ne fanno 10... vuoi vedere che si va dritti dritti in Paradiso?

Una sorta di nuova lettura della *Genesi*: così che dove sta scritto: *“Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra”* (9, 1), andrebbe letto, forse secondo l'ermeneutica della riforma nella continuità: “tu, donna, pensa a fare figli, in qualunque modo, con qualunque uomo, basta che si riempia la terra... e tu, uomo, pensa ad ingravidare la donna, qualunque donna, basta che si riempia la terra...”.

Una forzatura? Certo che è una forzatura, ma è Bergoglio che la fa quando tira fuori la storia stucchevole dei cinque figli, per solleticare un certo sentimentalismo da quattro soldi e fare accettare meglio la sua difesa del divorzio.

Una difesa del divorzio che si accompagna alla relativizzazione di aborto, ecc.: *“Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione”*.

In fondo Bergoglio, a modo suo, è onesto, perché precisa che tutto è relativo, sia i dogmi, sia la morale: *“Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti”*, afferma, e lo fa alla luce di quello che ha detto prima: *“Ma quando se ne parla [di aborto, matrimoni omosessuali e uso dei metodi contraccettivi], bisogna parlarne in un contesto”*.

Che, tradotto in termini spiccioli, significa: non esiste il dogma e la morale, supposti derivanti da Dio, ma solo la dottrina e la morale di situazione: tutto va visto in un contesto!

Caro papa, pardon vescovo di Roma, ma se tutto va visto in un contesto, già col Vangelo potremmo fare i primi distinguo, essendo il contesto del Vangelo distante duemila anni dal contesto attuale! Ma allora anche il vescovo di Roma non ha più ragion d'essere, perché il contesto è cambiato!

E non se ne venga fuori con la storia della volontà di Dio, perché è proprio Lei che sta insegnando che la volontà di Dio, espressa nell'insegnamento della Chiesa, non conta più tanto, sia perché può essere letta in tanti modi, anche contraddittori, come abbiamo visto finora, sia perché non tutti gli insegnamenti hanno uguale valore e devono essere vagliati in base al contesto.

Per ultimo, per adesso, ci soffermiamo brevemente su un'affermazione che è una confessione. Bergoglio non intende assumersi la responsabilità derivante